

VOCI, STORIE
E SGUARDI
DELLA COMUNITÀ
LUCANA

Terra

di Basilicata



mensile gratuito di pensiero e territorio, in versione cartacea e digitale ANNO VI - APRILE 2026



**COSA LASCIAMO
DOPO DI NOI**
*eredità di comunità,
lavoro e visioni future*



La posizione dell'editore

Cosa lasciamo dopo di noi

Un numero dedicato alla domanda "cosa lasciamo dopo di noi", attraversando storie di comunità, lavoro, giovani, territori e nuove cittadinanze. Un percorso che unisce memoria e futuro, dando voce a chi costruisce possibilità nei paesi, nelle scuole, nelle botteghe, nelle istituzioni. Un invito a riconoscere l'eredità collettiva che nasce dai gesti quotidiani e dalle visioni che scegliamo di raccontare oggi.

LUIGI TRIANI

Ogni numero di Terra di Basilicata nasce da una domanda che attraversa i territori prima ancora che le pagine. Questa volta la domanda è semplice solo in apparenza: **cosa lasciamo dopo di noi**.

Non un testamento nostalgico, ma un invito a guardare ciò che costruiamo ogni giorno - nei gesti, nei lavori, nelle relazioni - come parte di un'eredità condivisa. Perché ciò che resta non è mai solo ciò che abbiamo fatto, ma ciò che abbiamo reso possibile.

La copertina traduce questa domanda in un'immagine essenziale: l'impronta di una mano adulta accanto alla mano più piccola di un bambino. Non è un gesto affettuoso, ma una misura. La misura del desiderio di crescere, di emulare, di trovare un percorso sicuro lasciato in eredità da chi è venuto prima. In quella distanza minima e potentissima si concentra il senso di questo numero: **ciò che consegniamo alle nuove generazioni**, e ciò che un giorno esse apprezzeranno o giudicheranno del mondo che abbiamo costruito. Un'immagine che ci costringe a rimescolare i valori: **cosa è davvero giusto lasciare, e perché**. Questo numero raccoglie voci che non chiedono spazio: lo generano. Giovani che scelgono di restare o di tornare, artigiani che trasformano i mestieri in presidi culturali, migranti che intrecciano nuove identità, amministratori che immaginano servizi oltre i



confini geografici, comunità che reinventano lo sport come luogo di cura e non di competizione. Sono storie che non seguono il calendario, ma il ritmo dei territori: **lento, ostinato, necessario**.

Abbiamo attraversato paesi che perdono abitanti ma non senso; scuole che diventano presidi di futuro; aree interne che si trasformano in laboratori di sostenibilità sociale, ambientale ed energetica.

Abbiamo ascoltato chi vive ai margini e chi prova a ricucire le fratture, chi custodisce tradizioni e chi le reinterpreta, chi vede nella Basilicata non un altrove, ma un punto

di partenza. Il percorso narrativo di questo numero è un movimento: **dalla memoria all'azione, dall'identità alla visione, dalla fragilità alla possibilità**.

Ogni sezione - dallo sport alla politica, dall'ambiente al lavoro, dalle storie dei castelli alle voci degli ultimi - contribuisce a un'unica domanda collettiva: **quale futuro stiamo preparando, e per chi**.

Non offriamo risposte definitive. Offriamo spazi.

Spazi dove chi resta, chi arriva e chi immagina può riconoscersi parte di una stessa eredità: **quella di una regione che non smette di interrogarsi, di cambiare, di generare comunità**.

Perché ciò che lasciamo dopo di noi **comincia sempre da ciò che scegliamo di raccontare oggi**.



✉ REDAZIONE

Lettera al direttore Il futuro che voglio lasciare ai miei figli

Direttore,

le scrivo **come padre prima ancora che come cittadino**. Ho due figli che crescono in una Basilicata che amo, ma che a volte mi pesa sul cuore.

Li guardo studiare, immaginare il loro domani, e mi chiedo **se avranno lo spazio per costruirlo qui**, dove i nostri padri hanno seminato futuro con le mani nude. Mi chiedo **se restare sia alla portata di chi ci prova, e se chi parte possa davvero pensare di tornare**. La verità è che appartengo a una generazione che ha creduto di poter consegnare ai figli **un passaggio più semplice, più giusto, più sicuro**.

E invece mi ritrovo a fare i conti con **un fallimento diffuso**, con **una nuova età dell'abbandono** per creare opportunità, per difendere i sogni che si svuotano, per immaginare un domani prima che fosse troppo tardi. Non lo dico per lamentarmi, ma **per cercare**. Perché in fondo **non abbiamo smesso di pensare, di inventare, di sperare**. Abbiamo bisogno di **fare insieme, ricominciare, credere davvero**. Non per seguire modelli che



non ci appartengono, ma per **costruire un modo nostro di stare al mondo**.

La Basilicata, l'Italia, l'Europa: **un vecchio laboratorio di storie che si stanno perdendo**. È la testardaggine di chi non molla, **la capacità di rialzarsi**, i frammenti di bellezza che resistono anche quando tutto sembra crollare.

Vorrei che i miei figli potessero **restare, tornare, inventare nuove geografie e nuove giustizia**. Vorrei che ci fosse spazio per chi

lavora, per chi studia, per chi sogna, per chi si impegna. Vorrei che potessero credere che **la Basilicata non sia un limite, ma un laboratorio**. Vorrei che potessero credere che **il futuro non è altrove, ma qui**, nel coraggio, nel tempo, nella fiducia di rimettersi in cammino. Perché **ogni storia condivisa è un pezzo di futuro che si mette in comune**. E perché, insieme, **si può ancora molto dare - se impariamo a costruirci insieme**.
Un padre lucano.



scrivi
al direttore

Aut. Tribunale di Potenza n. 375 del 25 aprile 2008

Aprile 2026

Mensile gratuito - Anno 6

Direttore Responsabile
Antonio Savino

Direttore Editoriale
Luigi Triani

Responsabile organizzativo
Rocco Quarantino

Responsabile commerciale e rapporti istituzionali
Vincenzo Mauro

Concept, format e grafica editoriale
Antonio La Torre

Redazione Potenza
Via N. Sauro, 116
85100 Potenza
+39 0971 1717030
+39 375 7737608
Antonio Corbo,
Pasquale Scavano,
Paolo Savino,
Alessio Lorusso,
Gaetano Triani

Redazione Matera
Via XX settembre, 14
75100 Matera
Filippo Schiuma

Redazione Villa d'Agri
Via Campanile, 14
85050 Villa d'Agri
+ 39 392 1291341
Silvana Sangiorgio,
Michela Delfino

Redazione Marconia
Via Rocco Scotellaro 25
75020 Marconia di Pisticci
+39 0971 1932664
Ilaria Di Pede

Redazione Roma
Luisa Fazio

Redazione Genk
Limburg Risstrat, 3
Belgio
+32 484 107553
Giuseppe Scavone

Stampa Poligrafica FUSCO srl
Via Scavata
Case Rosse - s.n.c.
(zona industriale)
84131 Salerno

Editrice Editgest s.r.l.
Via D. Di Giura, 54
85100 Potenza
editgest@gmail.com

Distribuzione
Edigest s.r.l.

Per gli spazi pubblicitari
+39 0971 1717030
+39 375 7737608
editgest@gmail.com

Tutte le opinioni espresse su Terra di Basilicata rappresentano i pareri personali dei singoli autori. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti pubblicati non è consentita senza autorizzazione.

Progetti che parlano *oggetti che raccontano*

Muoversi insieme segnali, visioni e direzioni

TJ REDAZIONE

In tutta la regione emergono iniziative che mostrano una vitalità spesso invisibile. Non episodi da celebrare singolarmente, ma indizi di un cambiamento possibile.

La sfida è dare loro voce, continuità e un metodo condiviso per trasformare la buona volontà in sistema. Negli ultimi mesi, da diversi territori della Basilicata sono arrivati segnali che meritano attenzione. In alcune comunità, momenti dedicati all'ambiente sono diventati **occasioni di educazione collettiva**, capaci di rimettere al centro il rapporto tra persone e paesaggio. In altre realtà, nuove infrastrutture sociali hanno mostrato come lo sport e gli spazi condivisi possano diventare **strumenti di coesione**, soprattutto dove la distanza geografica rischia di trasformarsi in distanza sociale.

Altrove, la riflessione sulla transizione energetica ha assunto una dimensione più ampia, legata non solo alla tecnologia ma alla **qualità della vita** e alla possibilità per i cittadini di partecipare attivamente alla produzione e alla gestione dell'energia. E in un piccolo comune dell'entroterra, un progetto contro la povertà energetica ha dato

vita a **una comunità energetica con fulcro nei locali parrocchiali**, trasformando un luogo simbolico in un centro di produzione condivisa e di aggregazione, dimostrando come anche le periferie possano generare innovazione sociale.

Queste iniziative, prese singolarmente, non cambiano il destino di una regione.

Ma lette insieme raccontano **una Basilicata che si interroga, che sperimenta, che cerca nuove forme di comunità** e nuovi modi di abitare i territori.

Non sono storie da esaltare, bensì da comprendere: mostrano che esiste **una domanda diffusa di futuro**, una volontà di reagire alla fragilità demografica ed economica con piccoli atti di costruzione, spesso silenziosi ma significativi.

Il punto critico è un altro: **come trasformare questa costellazione di esperienze in un percorso condiviso**. Troppo spesso ciò che nasce come intuizione si arena tra procedure complesse, risorse limitate o scarsa capacità di comunicazione.

La Basilicata non manca di idee né di energie umane; manca **un'eco mediatica capace di far emergere ciò che funziona**, di stimolare emulazioni virtuose, di creare **una**

sorta di accademia delle buone idee in cui le esperienze possano dialogare, contaminarsi, crescere. In questo processo diventano fondamentali **progettisti, imprenditori, ricercatori, amministratori** che desiderano promuovere metodologie capaci di favorire il cambiamento in un momento segnato da fragilità globali: guerre sempre meno distanti, inflazione, rincari energetici che rivelano la nostra dipendenza da mercati esterni e incidono sul benessere sociale. In un contesto così complesso, **ogni iniziativa condivisa genera consapevolezza** e apre spazi di dialogo costruttivo, fondato sull'opportunità che può nascere da un pensiero collettivo.

Le iniziative che stanno emergendo indicano che **la direzione esiste già**, anche se ancora frammentata. Per questo diventa essenziale non lasciare che restino episodi isolati:

chi ha avviato un progetto, chi ha sperimentato un modello, chi ha immaginato una soluzione può contribuire a costruire un patrimonio comune semplicemente **condividendolo**. Raccontare ciò che si è fatto, comunicarlo, metterlo in circolo è il primo passo per trasformare **la forza di voler cambiare** in una cultura condivisa. Solo così potremo passare dagli episodi al sistema e immaginare un futuro che non sia più un'eccezione, ma una scelta collettiva.

sperienza. Il marketing delle cose è una disciplina mutevole, sensibile agli umori del pubblico, capace di esaltare o oscurare un manufatto in base alla sua capacità di parlare il linguaggio dei social e dei mercati effimeri. In questo ecosistema, **nulla può rimanere immobile**: ogni creazione richiede cura continua, nuovi stimoli, aggiornamenti che la accompagnino nel tempo e la proteggano dalle minacce di un mercato in costante accelerazione.

È un percorso che non tradisce la tradizione, ma la rinnova; non snatura il gesto artigiano, ma lo amplifica. In questo scenario, l'artigiano lucano diventa un interprete del proprio territorio: unisce la maestria manuale alla capacità

di leggere il presente, di dialogare con designer, fotografi, storyteller, di aprire la bottega al turismo culturale e alle comunità digitali.

La sostenibilità, poi, non è un accessorio: è parte integrante di un **nuovo umanesimo rurale** che valorizza materiali locali, filiere corte, tecniche a basso impatto. Ma la vera forza sta nella relazione. Nessun artigiano può affrontare questa trasformazione da solo: servono reti, collaborazioni, luoghi in cui far circolare idee e visioni. Servono comunità che riconoscano nell'artigianato non un residuo del passato, ma una **voce sociale**, un patrimonio culturale capace di generare valore economico e identitario. Resistere, allora, significa accettare che ogni oggetto è vivo, che ogni prodotto ha un percorso esistenziale da accompagnare, che ogni gesto antico può diventare futuro se sostenuto da una narrazione condivisa.

È in questo incontro tra mani, mercato e immaginazione che l'artigianato lucano può trovare la sua forma più contemporanea: **non solo oggetti, ma storie che chiedono di essere ascoltate**.



L'INCONTRO TRA **IMPRESA, IDENTITÀ** E **MERCATO**: QUANDO IL SAPER FARE DIVENTA **LINGUAGGIO, SIMBOLO** E **STRATEGIA**.

Oltre l'oggetto: il valore narrativo dell'artigianato che resiste

TJ REDAZIONE

Resistere non è restare fermi: è immaginare futuro.

E l'artigianato lucano lo fa da sempre, trasformando la materia in racconto, il gesto in identità, la tradizione in possibilità.

Le botteghe non sono solo luoghi di produzione: sono **laboratori narrativi**, spazi in cui la memoria incontra il presente e lo sfida a diventare qualcosa di nuovo.

Oggi, però, il mercato non chiede

soltanto oggetti ben fatti.

Chiede **storie**, chiede **simboli**, chiede quella vitalità che permette a un manufatto di emergere in un mondo saturo di immagini e di stimoli.

È qui che l'artigiano incontra il marketing: non come imposizione esterna, ma come **linguaggio ne-**



cessario per far viaggiare il proprio lavoro oltre i confini della bottega. Un

nome evocativo, un packaging che racconta, un colore che diventa firma: dettagli che trasformano un oggetto in un messaggio, un prodotto in un'e-

Identità rurali e cultura dei luoghi

La **biodiversità** lucana un'eredità viva che chiede futuro

REDAZIONE



La **biodiversità** non è solo un patrimonio naturale: è una storia che continua a parlare, un'eredità che il territorio custodisce da secoli.



Nei suoi paesaggi - dalle coste ai boschi d'Appennino - convivono ecosistemi diversi, specie rare, tradizioni agricole antiche e un sapere contadino che ha modellato l'ambiente con rispetto e ingegno.

Oggi questa ricchezza non è soltanto da proteggere: è da rilanciare, trasformare, raccontare.

Nel tempo, la Regione e l'ALSIA hanno costruito un **repertorio regionale del patrimonio genetico**, uno strumento che raccoglie e tutela le varietà locali, ma soprattutto restituisce la profondità culturale che le accompagna. Perché la biodiversità non è fatta solo di specie: è fatta di **storie, di gesti, di parole**.

E proprio le parole - i nomi dati dai

contadini - rivelano quanto questo patrimonio sia radicato nella vita quotidiana delle comunità rurali.

I nomi delle varietà tradizionali non sono mai casuali. Nascono dall'occhio dei contadini, che hanno sempre classificato le piante attraverso ciò che conoscevano meglio: *forme, colori, somiglianze, ricordi*.

Così un melo diventa *Cetriolo* o *A Ciuccio*, un fagiolo *Sangue di Porco*, una pera *Caciocavallo*. Sono parole che raccontano **un rapporto intimo con la terra, un modo affettuoso e immediato di riconoscere ciò che era prezioso per la comunità**.

Dentro questo patrimonio convivono gli olivi *Carpinella, Fruscillo, Groia, Racioppa* e le *Romanelle*; i meli *Cerrata, Maiatica, Limoncella, San Francesco, San Giovanni, Ghiaccio, Zito, Pane, Acqua*; i peri *Agostino, Arancio, Balcone, Lardaro, Scarrafone, Melone, Paccona*. Accanto a loro i fichi *Troiano Bianco e Triano nero*, il noce a *buccia tenera*, i castagni da frutto, il finocchio semiselvatico, il carciofo romanesco, il rafano, la pastinaca, la zucca vernile,

il cece grande e una costellazione di fagioli dai nomi vivaci come *Marrozzo, Marrucheddu, Lattina, Quagliandriedd, Panzaredda*. Completano il qua-

dro il lampagione, i peperoni *Paparella* dolci e piccanti, i pomodori nostrani, la melanzana africana di *Rotonda*, le patate bianche e rosse, insieme ai cereali *Maiorche, Caroselle, Bianchette, Saragolle, Cappelli, Rossie, Francesca* e il mais *Novantino*.

Questi nomi non sono semplici etichette: sono un archivio di cultura popolare, **un patrimonio etnografico** che racconta come le comunità abbiano **osservato, selezionato e**

custodito le proprie varietà. Ogni nome è un indizio, un'immagine, un frammento di memoria che collega la pianta a chi l'ha coltivata, protetta, tramandata.

Ed è proprio **da qui che nasce la sfida contemporanea: trasformare questa eredità in opportunità**. Valorizzare le varietà locali significa aprire **nuove strade nel marketing territoriale, creare prodotti identitari, percorsi turistici e culturali che uniscano sapori, storia e saperi**.

Significa costruire un futuro in cui la ricchezza agricola non è solo conservata, ma diventa motore di sviluppo capace di parlare ai giovani, alle imprese, ai visitatori.

La biodiversità diventa valore quando si traduce in consapevolezza.

E la consapevolezza nasce dal riconoscere che le opportunità migliori arrivano proprio da ciò che più ci rappresenta.

Le origini non sono un punto di arrivo, ma un punto di partenza: da esse nasce la forza di innovare senza perdere la memoria, di creare futuro restando fedeli alla propria identità.



Il Posticino

..... *Cucina e bere miscelato*

Via Isca del Pioppo 33 POTENZA
389 932 9442 - hostariailposticino.it



Prospettive di comunità

Rigenerare oggi per costruire il domani

Alessandro Galella
Consigliere regionale
della Basilicata



Investire sul futuro significa assumersi la responsabilità di scelte capaci di andare oltre l'immediato. La riqualificazione degli spazi pubblici, degli immobili abbandonati e delle aree strategiche della città rappresenta un impegno concreto verso una comunità più inclusiva, più funzionale e più attenta alle generazioni che verranno.

La progettualità

delle istituzioni non può esaurirsi nell'immediato, ma deve necessariamente articolarsi su una **visione di breve, medio e lungo termine**, capace di guardare con responsabilità alle generazioni future.

È questo il senso più autentico della politica: **costruire oggi le condizioni per una comunità più inclusiva e più consapevole domani**.

Nel corso della mia attività consigliere, fin dal mio insediamento, ho ritenuto prioritario **attenzione edifici e immobili della Regione Basilicata oggi in stato di abbandono, che potrebbero invece essere riqualificati e restituiti alla cittadinanza**.

Si tratta di un impegno concreto, che rappresenta **un modo tangibile per guardare alle generazioni future, offrendo loro spazi, opportunità e qualità urbana**.

In questa direzione si inserisce l'emendamento da me proposto, che prevede lo stanziamento di 80 mila euro destinati allo studio di fattibilità per la riqualificazione e rigenerazione urbana dell'area compresa tra l'ospedale San Carlo e il Campus scientifico di Macchia Romana.



Un intervento strategico, capace di **ridisegnare il cuore universitario del capoluogo e di creare**

connessioni nuove tra spazi oggi separati.

Questo risultato non nasce oggi e non è frutto del caso.

È il punto di arrivo di un percorso coerente e determinato.

Già lo scorso 17 settembre avevo illustrato pubblicamente l'idea di **trasformare un'area degradata in una nuova piazza urbana, con parcheggi sottostanti e spazi vivi, dinamici, attraversati da studenti e famiglie**.

Una visione chiara: unire ciò che oggi è diviso, restituire centralità all'UNIBAS e renderla parte

integrante della città. La stessa visione guida il mio impegno per la **riqualificazione della ex VIVALAT**, struttura ad oggi fatiscente, immaginata come un grande polo creativo multifunzionale a servizio non solo della città di Potenza ma di tutta la comunità lucana. Un crocevia naturale tra memoria industriale e futuro urbano.

Rigenerare significa restituire dignità, creare opportunità, rimettere in moto energie sociali ed economiche.

Medesimo di-

scorso per quanto concerne l'area dell'ex CIP ZOO, da troppo tempo al centro del dibattito: ritengo sia giunto il momento di un salto di qualità e di **sottrarla al degrado per farne un grande polo sportivo nell'ottica di un partenariato pubblico-privato**.

Guardare alle generazioni future significa assumersi la responsabilità di scelte lungimiranti. **È questa la politica che serve: concreta, coerente, capace di trasformare le criticità in occasioni di sviluppo.**



AV MEDICA

DISPOSITIVI E TECNOLOGIE PER LA SANITÀ

Diagnostica avanzata | Strumentazione elettromedicale
Critical Care Rianimazione e Terapie Intensive | Sale operatorie ed emergenza
Dispositivi medici - Wound Care



POTENZA Via D. Di Giura SNC [CENTRO DIREZIONALE - PIANO TERRA] www.avmedica.it



La tavola delle stagioni

La stagionalità e i sapori che la cadenzano



REDAZIONE

Rispettare la stagionalità

significa riconoscere che ogni stagione offre ciò che serve al nostro organismo in quel preciso momento. È un principio semplice, ma fondativo: l'alimentazione equilibrata nasce dalla varietà, dalla misura e dalla capacità di non forzare la natura, ma seguirne i ritmi.

Le dosi, come le scelte, vanno sem-

pre ponderate affinché nulla esca dall'armonia che restituisce salute e benessere.

Con la primavera inoltrata, la tavola si risveglia. I colori tornano vivi, i profumi si fanno più leggeri, e il gusto si rinnova.

È la stagione delle primizie, dei piatti che raccontano la rinascita: fave e piselli freschi, agretti, zucchine chiare con il fiore, fagiolini, patate novelle, taccole, ravanelli.

E poi la frutta: fragole, nespole, i primi meloncini, la papaja. La primavera porta una ventata di luce che deve entrare nelle nostre cucine e nei nostri piatti.

Fare la spesa diventa così un gesto di cura. La sosta dall'ortolano o dal fruttivendolo è un momento di benesse-

re: scegliere con calma, osservare i colori, immaginare le ricette.

La cucina primaverile è versatile e invita alla creatività: risotto agli asparagi, spaghetti con asparagi e uova, vignarola di fave e carciofi, lasagne ai carciofi, tortino di zucchine e fiori, pasta con la gallinella, flan di piselli, fiori di zucca ripieni, taccole al pomodoro fresco.

Ogni piatto è un invito alla leggerezza e alla misura.

La stagionalità non è solo un criterio alimentare, ma un modo di pensare: educa al rispetto, alla pazienza, alla gratitudine per ciò che la terra offre quando è il suo tempo.

E poi, a volte, basta davvero poco per ritrovare questo equilibrio: si può cambiare idea davanti a un piatto fumante di piselli freschi o di legumi di stagione, perché il gusto, quando è sincero e nel suo tempo, sa convincere più di qualsiasi teoria.

MEMORIE VIVE

Il profumo della nonna

REDAZIONE

La mattina era scivolata via veloce, come sempre, e ormai si avvicinava l'ora di pranzo.

In cucina, la madre si fermò un istante davanti al frigorifero aperto, con quello sguardo sospeso che hanno le casalinghe quando cercano un'idea più che un ingrediente. Poi sorrise, come se un pensiero le fosse arrivato da lontano.

«Oggi preparo la ciambotta», disse tra sé, ma abbastanza forte perché la sorella, seduta al tavolo, potesse sentirla. La zia alzò lo sguardo dal giornale. «La ciambotta della mamma», disse. E nel dirlo, la sua voce si addolcì, come se quel nome avesse il potere di riportarla indietro di anni.

La bambina, che fino a quel momento stava disegnando in silenzio, sollevò appena la testa.

Non conosceva la nonna, ma ogni volta che la mamma o la zia la nominavano, le sembrava che una presenza invisibile si muovesse nella stanza, come un'ombra buona che abitava ancora quelle mura.

La madre iniziò a disporre le verdure sul tavolo, una accanto all'altra: i peperoni carnosì, la melanzana scura, le patate grandi, le zucchine dell'orto, la cipolla fresca, una testa d'aglio, i pomodorini maturi, il pepe-

roncino. Poi basilico, origano, pepe. La zia la osservava, e intanto ricordava.

«Ti ricordi quando andavamo dalla mamma per qualche giorno?

Bastava entrare in cucina per capire che ci stava aspettando.

La ciambotta era il suo modo di dirci che eravamo a casa.»

La madre annuì.

«E puntuale arrivava la vicina...»

La zia scoppiò a ridere. «Come dimenticarla! Entrava sempre senza bussare, attirata dal profumo.

«Come la stai preparando?

Hai mis' questo? Hai mis' quello?

Le zucchine so' quedd' dell'orto?»

E poi iniziava a raccontare che quell'anno erano cresciute meglio del solito, che la pioggia, che il sole...»

La madre, mentre tagliava le verdure, sorrideva. «La mamma la lasciava parlare, ma intanto continuava a mastrià', come solo lei sapeva fare.

Ogni gesto era preciso, sicuro. Sembrava che le verdure la ascoltavessero.»

La bambina si avvicinò al tavolo.

Non disse nulla. Guardava le mani della madre muoversi, e sembrava affascinata da quel ritmo lento e antico.

La zia la osservò con tenerezza.

«Vieni, amore», disse la madre.

«Vuoi aiutarmi a mettere tutto in fila?



Così impari anche tu come lo faceva la nonna.» La bambina annuì.

Le sue dita piccole toccarono una zuccina, poi un pomodorino.

Era come se stesse entrando in una storia che conosceva già, pur non avendola mai vissuta.

Quando la padella iniziò a scaldarsi, il profumo dell'aglio e della cipolla riempì la cucina. La zia chiuse gli occhi un istante.

«Questo odore... è lei», mormorò.

La madre aggiunse i pomodorini, poi le verdure, mescolando piano.

Il mestolo batté sul bordo della pentola: tac, tac, tac.

Un suono semplice, ma capace di evocare un mondo.

«La mamma lo faceva sempre», disse la zia. «Era il suo modo di dire che nulla andava sprecato. E che il pranzo era quasi pronto.»

La bambina ascoltava in silenzio.

Non capiva tutto, ma sentiva che quel suono apparteneva anche a lei. La madre abbassò la fiamma.

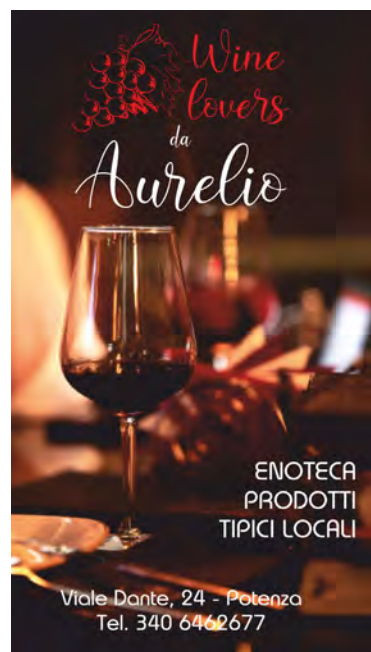
«Adesso la ciambotta deve cuocere piano. Ha bisogno del suo tempo.»

La zia si avvicinò alla bambina e le accarezzò i capelli. «Vedi, tesoro?

La tradizione non è solo una ricetta. È una storia che passa da una mano all'altra. E oggi la nonna è qui, con noi.»

La bambina sorrise.

E in quel sorriso c'era la certezza che, anche se non l'aveva mai vista, la nonna continuava a vivere in quel profumo, in quel gesto, in quel piatto che stava prendendo forma.



Educazione, psicologia e cultura familiare

Il carattere dei bambini

nasce dai genitori, ma non dipende dai genitori

TR REDAZIONE

Ogni bambino porta con sé un temperamento che lo precede, ma diventa davvero se stesso solo nell'incontro con gli adulti che lo accompagnano. E noi, spesso senza volerlo, leggiamo quel carattere attraverso le nostre paure, le nostre aspettative, le nostre frustrazioni.

Non per colpa, ma per umanità. Forse è proprio da qui che può nascere una riflessione nuova: non su ciò che sbagliamo, ma su ciò che possiamo osservare con più consapevolezza.

Il carattere non è

un blocco già definito: è un intreccio vivo tra geni, ambiente, relazioni, esperienze. Il temperamento innato si intravede già nei primi mesi, ma la personalità prende forma soprattutto nei primi otto anni, quando il bambino impara a regolare emozioni, desideri, frustrazioni. In questa fase, lo sguardo degli adulti è decisivo: non perché determini tutto, ma perché offre un contesto in cui il bambino può sentirsi accolto o frainteso, sostenuto o lasciato solo. Di fronte ai comportamenti difficili, gli adulti cercano spesso spiegazioni rapide: "è fatto così", "ha preso da me", "è un periodo", "è il carattere". Sono alibi comprensibili, modi per proteggerci dall'idea di non avere sempre gli strumenti giusti.

Ma a volte questi alibi ci impediscono di vedere ciò che davvero accade: un bambino frustrato che non sa ancora nominare la sua fatica, un bisogno non riconosciuto, una pau-

ra che prende la forma della rabbia. La psicologia ci ricorda che l'aggressività nasce spesso dalla frustrazione: un obiettivo bloccato, un desiderio non compreso, un'emozione troppo grande per essere gestita. L'amigdala si attiva, il corpo reagisce, e il bambino - come l'adulto - risponde con ciò che conosce: attacco, opposizione, chiusura.

Non è maleducazione, non è cattiveria. È un linguaggio primitivo che chiede traduzione.

E la traduzione, spesso, passa proprio attraverso la qualità della relazione. Anche gli adulti, però, portano con sé le proprie frustrazioni: stanchezza, lavoro, mancanza di tempo, aspettative disattese.

E queste emozioni, se non riconosciute, possono diventare filtri attraverso cui leggiamo i nostri figli. Non è un errore: è una condizione umana.

Ma prenderne coscienza può cambiare il modo in cui risponiamo ai

loro bisogni. Un tempo la famiglia allargata offriva una rete spontanea: nonni, zii, cugini, amici di casa. Ogni pranzo era un piccolo laboratorio sociale. Oggi quella coralità si è assottigliata, e molti genitori si ritrovano soli, con il peso di dover essere tutto: guida, conforto, modello, sostegno. Ma forse non è necessario essere tutto. Forse basta essere disponibili a mettersi in gioco, a chiedere aiuto, a riconoscere che crescere un figlio non è un atto individuale, ma un gesto collettivo. Questa riflessione non vuole indicare errori né suggerire modelli ideali. Vuole solo aprire uno spazio di dialogo: cosa accade quando smettiamo di cercare colpe e iniziamo a osservare?

Cosa cambia se, invece di etichettare un comportamento, proviamo

a chiederci quale bisogno lo genera? E come può la comunità tornare a essere un sostegno, non un tribunale?

Forse il punto è questo: il carattere non è un destino, ma un cammino condiviso.

E ogni adulto che incontra un bambino diventa, anche solo per un istante, parte di quel cammino.

A volte basta davvero poco per orientarlo nella direzione giusta: **anche un sorriso, sincero e gratuito, può trasmettere a un bambino una positività infinita.**

Non è una terapia, non pretende di risolvere nulla, ma ha il valore semplice e potente di **una caramella offerta senza motivo**: un piccolo gesto che addolcisce il mondo e lascia una traccia luminosa dentro chi lo riceve.

Essere genitori e non amici

LA DISTANZA CHE EDUCA

TR REDAZIONE

IN UN TEMPO CHE CELEBRA la giovinezza eterna, molti adulti cercano di restare "alla pari" con i figli, di condividere linguaggi, abiti, abitudini.

Ma la genitorialità non è una gara di somiglianza: è una forma di presenza che richiede distanza, non complicità.

Essere genitori non significa essere amici, perché **l'amicizia è simmetrica, mentre l'educazione è un atto asimmetrico**: chi guida deve saper dire "no", deve saper contenere, deve saper restare saldo quando l'altro vacilla.

Un genitore amico rischia di confondere i ruoli, di privare il figlio di quel punto fermo che serve per orientarsi.

L'amicizia chiede confidenza, la genitorialità chiede autorevolezza. E quando l'adulto cerca nel figlio un confidente, **lo carica di un peso emotivo che non gli appartiene.**

I ragazzi hanno bisogno di un porto sicuro, non di un compagno di viaggio che si smarrisce con loro.

La giusta distanza non è freddezza, ma rispetto.



È lo spazio che permette al figlio di crescere senza sentirsi invaso, e al genitore di restare guida senza diventare muro.

È un equilibrio sottile, come quello dell'equilibrista sulla fune: **troppo vicino, si soffoca; troppo lontano, si perde il contatto.**

Essere genitori è un atto di coraggio: **accettare di non essere sempre amati, di essere contestati, di essere messi in discussione.**

Ma proprio in quella tensione nasce la crescita.

Perché un figlio non cerca un amico: **cerca un adulto che sappia restare, anche quando è difficile.**

E in quella fermezza, silenziosa e presente, **si costruisce la fiducia che dura una vita.**



Mappe di comportamento*Dinamiche adolescenziali e strategie evolutive nel regno animale.***DINAMICHE PSICOSOCIALI DELLA
Violenza adolescenziale**
bisogni, gruppi e funzioni educative degli adulti

CLAUDIO BORNEO | PSICOLOGO

La violenza in adolescenza non è un atto isolato, ma l'espressione complessa di bisogni emotivi non riconosciuti, fragilità identitarie e dinamiche di gruppo che amplificano comportamenti disfunzionali. Il testo analizza i processi psicologici coinvolti - dal bisogno di riconoscimento alla pressione dei pari - e sottolinea il ruolo educativo degli adulti nel trasformare l'aggressività in un'occasione di crescita e costruzione di sé.

L'adolescenza è una fase

di trasformazione profonda: **il corpo cambia, l'identità si riorganizza, i legami familiari si ridefiniscono e il bisogno di appartenenza diventa centrale.** In questo passaggio delicato, alcuni ragazzi possono esprimere il proprio disagio attraverso comportamenti aggressivi o violenti. Non è mai un fenomeno spiegabile con una sola causa: **la violenza è spesso il linguaggio estremo di un bisogno non ascoltato.**

Il primo bisogno è quello di **essere visti e riconosciuti.**

Ogni adolescente cerca conferme non solo per ciò che fa, ma per ciò che sente. Quando questo riconoscimento manca - per assenza emotiva, comunicazione frammentata o in-

validazione delle emozioni - può nascere una frustrazione profonda. In alcuni casi, **la violenza diventa un modo per "esistere":** meglio essere temuti che invisibili. Molti ragazzi che agiscono aggressività non hanno ancora sviluppato strumenti per nominare e regolare ciò che provano. **Rabbia, vergogna, esclusione o umiliazione si accumulano** fino a sfociare in azioni impulsive. Quando



mancano spazi di ascolto autentico, **il corpo prende il posto delle parole.**

Un ruolo decisivo è svolto dal **gruppo dei pari**, che in adolescenza diventa contenitore identitario. Se il gruppo è sano, sostiene; se è disfunzionale, amplifica. Nel cosiddetto "branco", **la responsabilità individuale si diluisce** e ciò che da soli non si farebbe diventa possibile insieme agli altri. Processi come **deindividuazione, normalizzazione della trasgressione, pressione dei pari e contagio emotivo** trasformano la violenza

in un **rito di appartenenza**: un gesto che garantisce status, lealtà, superiorità. Dietro questi comportamenti si celano spesso **fragilità narcisistiche**: un sé incerto che cerca nel dominio sugli altri una compensazione temporanea.

La violenza diventa così **una difesa contro sentimenti di inadeguatezza**, ma alimenta un circolo vizioso che rende il ragazzo sempre più dipendente da essa per mantenere un equilibrio interno.

Per questo la risposta degli adulti non può limitarsi alla punizione.

Serve recuperare una funzione educativa che integri **ascolto, riconoscimento emotivo e confini chiari. Contenere non significa reprimere, ma offrire una struttura sicura.**

L'adulto significativo deve saper reggere l'impatto emotivo dell'adolescente senza reagire impulsivamente: solo così può diventare un punto di riferimento stabile.

Intervenire precocemente significa cogliere segnali come **isolamento, rabbia persistente, difficoltà relazionali o bisogno eccessivo di approvazione del gruppo.**

La psicoterapia può aiutare a sviluppare consapevolezza emotiva, identità più solide e modalità alternative di espressione.

Ma il lavoro deve coinvolgere anche famiglia, scuola e pari.

La morale che attraversa tutto il percorso è chiara: **la violenza adolescenziale non è un'anomalia da estirpare, ma un segnale da comprendere.** Dietro ogni atto violento c'è un bisogno non riconosciuto.

Restituire ai ragazzi ascolto, riconoscimento e appartenenza sana significa sottrarli alla logica del branco e accompagnarli verso una costruzione più autentica di sé.

IL CORVIDE DALLE ALI BLU**LA GHIANDAIA**

LUISA FAZIO

Scorgerla tra i rami di un susino o nel rapido volo radente è un privilegio fugace. Lunga circa 35 cm, **la ghiandaia** mostra un piumaggio grigio-rosato, groppone e sottocoda bianchi, gote e coda nere. Ma non sono i colori a renderla inconfondibile: sono le sue **"ali blu"**, le copritrici delle remiganti primarie, ornate da fasce azzurre e barre nere, che la distinguono dagli altri corvidi, uniformemente scuri.

In Basilicata è presente tutto l'anno, nei boschi fitti, nei campi alberati e nei giardini, tra i 400 e i 1600 metri. Nidifica tra **aprile e maggio**, depono 4-6 uova verdognole macchiate di bruno. Ammirata per la livrea, la ghiandaia deve però dimostrare anche l'intelligenza tipica dei corvidi: **possiede capacità cognitive avanzate, sa contare fino a 4-5 ele-**

menti e mostra una complessa sensibilità sociale. Il nome scientifico, *Garulus glandarius*, suggerirebbe un'indole chiacchierona, ma in realtà non vive in grandi gruppi come corvi e taccole. **Predilige il legame di coppia, stabile per tutta la vita. Il maschio è premuroso: con la tipica "imbeccata di corteggiamento" offre alla compagna il cibo che più desidera, rafforzando l'intesa.** È considerata la **"sentinella del bosco"**: se percepisce intrusioni, emette richiami striduli che mettono in allarme l'intero ambiente.

È anche **un'imitatrice abilissima**: riproduce il verso della poiana, il suo "ki-ah", per simulare la presenza di un rapace e ottenere maggiore sicurezza e accesso al cibo. Onnivora, si nutre di insetti, piccoli vertebrati e uova, ma predilige semi e frutti, soprattutto le ghiande.

In autunno ne raccoglie migliaia, disperdendole in numerosi nascondigli. Questa strategia garantisce riserve invernali e alimentazione per i giovani, ma ha anche **un ruolo ecologico cruciale**: le ghiande dimenticate diventano semenzai naturali.

Grazie alla memoria eccezionale e a un ippocampo particolarmente sviluppato, la ghiandaia ritrova i depositi anche mesi dopo; quelle che sfuggono al recupero germinano, contribuendo alla **rigenerazione dei querceti.**

Così, inconsapevole, **il corvide dalle ali blu diventa uno dei più efficaci "forestali" del bosco.**



CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO
KOS
DIAGNOSTICA E PREVENZIONE

CENTRO MEDICO KOS

Per la tua salute, ci mettiamo il cuore.
Centro medico polispecialistico - Diagnostica e Prevenzione

Potenza Via degli Oleandri, 7
www.centromedicokos.com - 0971 52952





Basilicata
ALPACA

**VENDITA FILATI
E ABBIGLIAMENTO
IN LANA DI ALPACA**

*Visite guidate agli alpaca
Escursioni e-Bike*

Area pic-nic

Bar - Panineria - Friggitoria

Area giochi per bambini

Acerenza

340 5249474

basilicataalpaca.it

Lustro lucano. Biografie che brillano

LUIGI SCAGLIONE

A 100 anni dalla nascita di Rocco Petrone, l'italiano dell'Apollo 11 - il ricordo di un grande lucano nel mondo, nei racconti di Renato Cantore**È trascorso da poco, il 31 marzo, il centenario della nascita di Rocco Petrone, il "lucano d'oltremare" che da Cape Kennedy diede il via alla missione Apollo 11.****La sua storia, raccontata da Renato Cantore nel libro Dalla terra alla luna, continua a parlare di coraggio, competenza e radici. Ricordare Petrone significa - sottolinea Luigi Scaglione, Presidente del Centro Studi Lucani nel Mondo - onorare la memoria di un uomo che ha costruito il proprio futuro con la tenacia tipica dei Lucani emigrati, capaci di lasciare la loro terra in punta di piedi e diventare protagonisti nei Paesi di adozione, raggiungendo traguardi insperati anche in contesti spesso ostili agli immigrati, come gli Stati Uniti.****Figlio di emigrati italiani, Petrone è l'italiano della missione Apollo 11, di cui il 20 luglio ricorre il 57° anniversario. A raccontarne la figura è il giornalista Renato Cantore, collaboratore della CIM Basilicata, nel libro Dalla terra alla luna. Rocco Petrone, l'italiano dell'Apollo 11, con**

CENT'ANNI DI

Rocco Petrone

il lucano dell'Apollo 11

prefazione di Tito Stagno, edito da Rubbettino.

"Petrone incarna pienamente l'American dream. Figlio di emigranti originari di Sasso di Castalda, rimasto orfano a sei mesi, lavorò per pagarsi gli studi. Ammesso a West Point in tempo di guerra - spiega Cantore - grazie alle sue capacità, nonostante il nome italiano, **arrivò a guidare migliaia di ingegneri e tecnici che a Cape Canaveral resero possibile il sogno di Kennedy: portare l'uomo sulla Luna entro la fine degli anni '60 e battere i so-**

vietici nella corsa allo spazio".

Fisico imponente da giocatore di football, un metro e novanta per quasi un quintale, volto severo e carattere rigoroso, Petrone **guidava un esercito di quasi ventimila persone** tra dipendenti NASA e contractors. Per tutti era **"la tigre"**: esigeva efficienza assoluta, vietato sbagliare o divagare. Celebri le sue passeggiate in sala controllo quaranta minuti prima del lancio per veri-

ficare la concentrazione di tutti, mitiche le sue sfuriate e altrettanto la sua memoria fotografica. Le sue check-list erano proverbiali: solo quella del modulo lunare contava 30 mila operazioni. Nei periodi più intensi convocava riunioni anche alle due del mattino.

Eppure Petrone sapeva essere anche **un collega disponibile, un padre affettuoso, un uomo di vasta cultura.** Amava gli studi storici. "Una volta interruppe il conto alla rovescia di un lancio per salvare una coppia di aironi che aveva fatto il nido vicino alla rampa". Fu lui **l'uomo del "go" alla missione Apollo 11.** Al centro della sala controllo, con quasi 500 persone al lavoro, aveva la parola decisiva su ogni fase del lancio. Mantenne la calma anche alle 5 del mattino del 16 luglio 1969, quando i monitor segnarono una pericolosa perdita di idrogeno liquido nel secondo stadio del razzo. **Senza il suo intervento la missione sarebbe stata probabilmente annullata,** con conseguenze enormi per il prestigio degli Stati Uniti.Il sogno americano di milioni di migranti, nel suo caso, **si è realizzato nel modo più clamoroso.** Il libro di Cantore ricostruisce la sua storia, dalla nascita ad Amsterdam (New York) fino al 20 luglio 1969. Da questo lavoro è nato anche il documentario Luna Italiana,

prodotto da Istituto Luce-Cinecittà per History Channel.

**Renato Cantore,** già vicedirettore della TGR Rai, ha scritto di storia dell'emigrazione e ha firmato con **Marco Spagnoli** il documentario Luna Italiana (2019).**Di Rocco Petrone si parlerà in due eventi in programma a Potenza** e sarà al centro delle iniziative che il **Centro Studi Internazionali Lucani nel Mondo** e la CIM Basilicata svilupperanno nei prossimi mesi, in collaborazione con il **Comune di Sasso di Castalda** e il **Centro Studi di Genzano di Lucania** diretto da **Antonio De Felice.****Rocco Petrone fu l'uomo del «go» dell'Apollo 11: il direttore del lancio che, da Cape Kennedy, il 16 luglio 1969 diede il via alla missione che avrebbe portato l'umanità sulla Luna. Figlio di contadini lucani emigrati in America, nacque ad Amsterdam, New York, nel 1926. Non aveva sei mesi quando il padre morì, travolto da un treno. Da allora la sua vita fu una scalata fatta di sacrifici e determinazione. Fisico imponente, intelligenza brillante, si pagò gli studi lavorando. A diciassette anni entrò a West Point, dove vinse il campionato nazionale di football. Ufficiale dell'esercito americano, completò la formazione al MIT e divenne uno dei massimi esperti di missili e infrastrutture di lancio. Von Braun lo volle alla NASA: Petrone contribuì alla costruzione del Saturno V e della leggendaria rampa 39, da cui partirono gli astronauti verso la Luna. La sua leadership era ferma, esigente, rispettata. Da direttore del programma Apollo, e poi come numero tre della NASA, incarnò l'idea stessa di rigore operativo e visione ingegneristica. Morì a ottant'anni a Palos Verdes Estates, in California, dove si era ritirato per dedicarsi ai suoi amati studi sulla guerra civile americana. Una vita che, partita da un destino fragile, ha lasciato un'impronta indelebile nella storia dello spazio.****AGECO** s.r.l.
Servizi Ecologici Integrati**RACCOLTA** oli esausti e RAEE
RIFIUTI urbani/speciali pericolosi e non ingombranti da attività artigianali | di Enti e PA
Gestione delle isole ecologiche

www.ageco.it

Mestieri

La ceramica calvellese

QUANDO IL PASSATO CAMMINA ACCANTO A NOI

GIUSEPPE CARUSO

Basta imboccare una delle stradine del centro storico di Calvello per avere l'impressione che il tempo si pieghi, che le lancette dell'orologio non segnino un "prima" e un "dopo", ma un'unica, continua vibrazione. Un tempo queste vie erano fucine, botteghe, laboratori familiari dove l'argilla prendeva forma tra mani esperte; oggi, con stupore, ci si accorge che **quella stessa energia non si è mai spenta**. È cambiato il mondo, certo, ma non il valore di



ciò che qui si crea. La ceramica calvellese affonda le sue radici nel **Medioevo**, quando i **monaci benedettini** introdussero l'arte

della lavorazione dell'argilla. Dal Seicento in poi, questa tradizione divenne parte essenziale dell'identità del borgo: brocche, orci, piatti e scodelle accompagnavano la vita quotidiana delle famiglie contadine, mentre il territorio offriva un'argilla generosa e docile alla mano. Col tempo, la funzione lasciò spazio allo stile.

Nacquero i **colori tipici** – verde ramina, giallo ocre, marrone e soprattutto il blu – e comparvero motivi floreali, geometrici, simbolici. Su tutti, l'iconico **uccello blu**, una firma che non è solo decoro ma appartenenza: **un simbolo identitario che rappresenta un territorio**. Il processo è rimasto fedele ai gesti antichi: **preparazione dell'argilla, tornio, essiccazione naturale, doppia cottura**.

Un rituale lento, che non teme la modernità perché la attraversa senza tradirsi.

Anche quando il Novecento ha portato crisi, industrializzazione e materiali alternativi, alcune botteghe hanno resistito, custodendo un sapere che oggi torna a essere **risorsa culturale, artistica e turistica**.

La ceramica calvellese non è solo un mestiere: **è un ponte tra epoche**, un modo di leggere il passato con occhi contemporanei. Ogni pezzo è un frammento di storia che continua a vivere, un dialogo tra mani antiche e mani nuove.

E mentre si esce dalle stradine del borgo, si ha la sensazione che **l'uccello blu continui a volare**, portando con sé la continuità di una tradizione che non smette di rinnovarsi.

GIUSEPPE CARUSO



Il maniscalco

*il passo antico
che ancora risuona
tra Anzi e Calvello*

Ci sono mestieri che non si imparano: si ascoltano. Sono voci che arrivano da lontano, dal ferro che canta sull'incudine, dal respiro caldo di un cavallo, dal passo lento che attraversa le strade di due comunità sorelle, **Anzi e Calvello**, unite da un'arte che non ha mai smesso di vibrare.

Un tempo il maniscalco (*mascalcia s.f. dall'ant. maliscalcia, derivato da maliscalco*) era un perno essenziale della vita rurale: **asini, muli e cavalli** erano compagni di lavoro, forza quotidiana, presenza necessaria. Poi arrivarono i motori, e quel mestiere sembrò arretrare, come una fiamma che si assottiglia ma non si spegne. Rimase nei gesti di chi ancora cercava il contatto con l'animale, nella cura di chi non voleva perdere un sapere antico.

In questo spazio sospeso nasce il cammino di **Salvatore Caruso**.

Bambino, fuggiva dalla scuola per rifugiarsi nella stalla del rione Sant'Antuono: lì imparava senza saperlo, lì cresceva la sua vocazione. I genitori lo cercavano, ma il suo destino era già scritto nel rumore del fieno, nel battito degli zoccoli, nella quiete che solo i cavalli sanno donare. La sua formazione passa per Anzi, accanto al suocero **Francesco Faustino Santangelo**, fabbro e maniscalco che ancora **batteva il ferro dalla fornace all'incudine**. Strumenti arcaici, gesti rituali, un sapere che odorava di fuoco e pazienza. Ma Salvatore sente che quell'arte può respirare ancora, può crescere, può diventare ponte tra tradizione e modernità. Così studia, si forma, esplora la maniscalcia come pra-



tica tecnica e medica, impara a leggere le patologie dello zoccolo come un medico legge il polso. Oggi il suo lavoro viaggia oltre i confini della regione.

Ogni ferratura è un atto di rispetto: **pulizia, parificazione, scelta del ferro, chiodatura, limatura**.

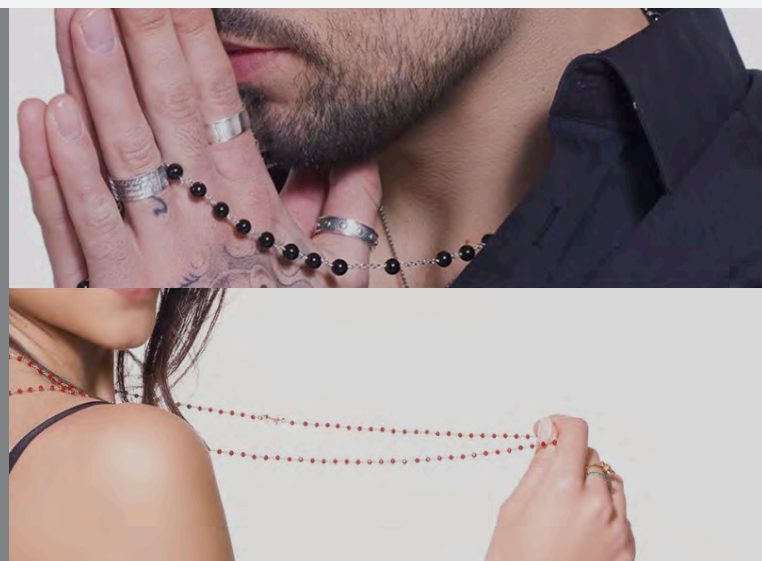
Una danza lenta, un dialogo silenzioso tra uomo e animale.

La fatica è grande, ma la passione è più grande ancora. Nel suo andare tra Anzi e Calvello, Salvatore non porta solo un mestiere: porta un'eredità. Porta la prova che alcune arti non appartengono al passato, ma al coraggio di chi le rinnova. E mentre il ferro si adagia sullo zoccolo, sembra di sentire un antico ritmo che ritorna: il passo del cavallo, il passo dell'uomo, il passo della tradizione che continua a camminare.



WILLY & LOOC
GIOIELLERIA

CORSO GARIBALDI II - POTENZA 0971 26428
gioielleriawillylooc.com



Storie di castelli, santuari e tradizioni

Moliterno dal Castello all'arte del MAM

ALESSIO LORUSSO

Seguendo la strada, rimaniamo suggestionati dal profilo di un castello, antico avamposto dalle cui mura si apre un paesaggio mozzafiato: una valle verdeggiante solcata dal fiume e

circondata dal Parco dell'Appennino Lucano. **Siamo in Val d'Agri, a Moliterno.**

Nel cuore del paese, salendo nel centro storico, entriamo nel castello

MNEME LUCANA

VIAGGIO MENSILE TRA ARTE, ARCHEOLOGIA E memorie nascoste della Basilicata

GAETANO TRIANI

Tempio di Hera



La struttura presenta gli elementi tipici dell'architettura sacra greca: la cella (naos), che accoglieva la statua della divinità, e il pronao e l'adyton, riservati agli officianti. Con i suoi oltre 34 metri di lunghezza, l'edificio doveva apparire maestoso già agli antichi. In origine, il tempio era decorato con colori vivaci

Nei pressi di Metaponto, a pochi chilometri dall'antica polis e lungo le rive del Bradano, sorgono le affascinanti **rovine del Tempio di Hera**. Questo luogo rappresenta una delle più preziose testimonianze della presenza greca nell'Italia meridionale. Costruito nella seconda metà del VI secolo a.C., il santuario si colloca in un contesto carico di significato, dove natura, religione e strategia territoriale si intrecciano profondamente.

Secondo la tradizione antica, riportata da Eusebio di Cesarea, gli Achei fondarono Metapontion nel 773 a.C., scegliendo un territorio fertile attraversato da un fiume considerato sacro. Non è dunque casuale che proprio qui sia stato edificato il tempio, concepito come uno spazio ideale per il culto, un luogo "giusto" dove, per usare le parole di Platone, "quando si sceglie un sito in cui costruire una città, primeggiano di gran lunga quei luoghi del territorio in cui spira un certo soffio divino". Il tempio, in stile dorico e a pianta periptera, era circondato da 32 colonne, disposte in 12 sui lati lunghi e 6 su quelli brevi. Oggi ne restano 15, ancora imponenti e slanciate, realizzate in calcare locale, noto come "mazzarro", ciascuna caratterizzata da 20 scanalature.

e un fregio scandito dall'alternanza di metope e triglifi. Il tetto, arricchito da elementi in terracotta policroma e protomi leonine, contribuiva a rendere il complesso ancora più solenne.

La posizione dominante sulla valle del Bradano suggerisce anche una funzione simbolica, non solo luogo di culto, ma presidio ideale lungo quella linea che i Greci consideravano il limite settentrionale dell'Italia.

Nel corso dei secoli, il sito ha assunto diversi nomi e significati.

È stato chiamato "Tavole Palatine", "Colonne Palatine" o "Mensae Imperatoris" e, in epoche successive, è stato persino identificato come "scuola" o "tomba" di Pitagora.

Proprio a Metaponto, il grande filosofo avrebbe trascorso gli ultimi anni della sua vita, secondo quanto tramandato da autori antichi come **Dicearco di Messina e Cicerone**.

Nonostante il trascorrere dei secoli e il degrado dei materiali, il tempio conserva intatto il suo fascino.

Oggi, tra le colonne superstiti, **si percepisce ancora la forza silenziosa di un luogo che fu centro di culto, sapere e identità, un monumento che continua a raccontare, nella quiete della campagna lucana, la grandezza della civiltà greca d'Occidente.**



Proseguendo, incontriamo **Palazzo Lovito**, dove fu ospitato **Zanardelli nel 1903: visita che portò alla legge del 1904 per la Basilicata, primo intervento organico dello Stato per il Mezzogiorno.**

In via San Pietro sorge **Palazzo**

accompagnati dall'Associazione Turismo Moliterno e dai racconti di **Anna Paola, Antonella e Pasquale, abitanti e custodi della storia del luogo.**

Il Castello di Moliterno, sentinella sull'abitato, nasce come **fortificazione medievale** a controllo della Valle dell'Agri. Il suo elemento più antico è la torre merlata longobarda, eretta per avvistare i Saraceni prima dell'anno 1000. Nei secoli, ogni dominazione lasciò tracce con ampliamenti e modifiche. In età normanno-sveva divenne **presidio militare del sistema difensivo dell'Italia meridionale**; in epoca angioina e aragonese subì ulteriori interventi, assumendo progressivamente il ruolo di residenza signorile fortificata fino al declino della funzione militare nel XVII secolo. Tra XIX e XX secolo alcune parti furono adattate a usi civili, ma oggi si punta alla valorizzazione e all'apertura al pubblico.

Con i responsabili dell'Associazione saliamo sulla torre: si apre un paesaggio emozionante, con il Sirino, l'Alpi e il Raparo ancora innevati, e Sarconi con l'acquedotto Cavour così vicino da sembrare raggiungibile. Il castello diventa un **belvedere sulla Valle dell'Agri** e sulla **Murgia Sant'Angelo, dove emersero testimonianze di pastori transumanti dell'età del bronzo e del ferro.** Una storia che ha contribuito alla fama del "canestrato di Moliterno", pecorino legato alla transumanza e alla stagionatura nei tipici fondaci, che ha reso celebre il Canestrato IGP.



SOPRA: presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli in visita in Basilicata - 1902
SOTTO: Gen. Giuseppe Ruggiero Parisi - 1745/1831

Parisi, casa natale del Generale Giuseppe Parisi, fondatore della Nunziatella.

Poco oltre, la Chiesa della Madonna del Rosario, scrigno di un **barocco "alla lucana"**, custodisce opere preziose e un organo dei fratelli Carelli.



L'ultima tappa è il **MAM - Musei Aiello Moliterno: gemme nel cuore antico del borgo. Le sale si aprono come scrigni di luce, dove l'arte del Novecento dialoga con la storia lucana.**

Una collezione vasta che comprende Michele Tedesco, Giacomo Di Chirico, Vincenzo Marinelli, la Scuola di Posillipo e paesaggisti internazionali.

Il **MAM è un museo diffuso** che trasforma il borgo in un racconto d'arte, nato dal sogno del Professor Aiello. Lasciamo Moliterno con la sensazione di aver attraversato un arcipelago di splendori, augurandoci che questa bellezza diventi meta consapevole e motore di nuovi progetti per i borghi lucani, per **raccontare una Basilicata intima e sognante.**

idea Fiori
Via Tirreno, 71 - POTENZA
tel 0971.472663 - cell 349.3911524



Restaurant
RICEVIMENTI



emozioni da gustare

EVENTI • CATERING • MEETING • BANQUETING

POTENZA CITTÀ



Via Monte Cocuzzo, 1
☎ 380 1064 189



Via San V. De Paoli, 46
☎ 0971 35834



Via Pretoria 81/87
PROSSIMA APERTURA

Libri e reperti che dialogano

REDAZIONE

Pietre che parlano

Garaguso è uno di quei luoghi in cui la storia non riposa: respira. Ogni reperto trattiene un'eco antica, un passo, un gesto, un sussurro. Il tempietto in marmo rinvenuto nel 1916 – piccolo, compatto, perfetto – non è solo

LA DEA SEDUTA

Demetra, Hera, Persefone: tre nomi, tre possibilità, tre letture della stessa figura. La dea di Garaguso potrebbe essere madre, sposa, figlia; potrebbe rappresentare la terra, la comunità, il ciclo della vita.

Ma ciò che conta davvero è che non era sola. Attorno a lei, nei secoli, si sono raccolte genti diverse: pastori enotri, viaggiatori greci, mercanti di passaggio, famiglie in cerca di protezione. Il santuario era un luogo di

sosta e di scambio, un punto di equilibrio tra mondi differenti. E ancora

oggi, guardando quella figura seduta, sembra di

percepire la stratificazione di tutte queste presenze.

Racconti attorno al fuoco

Immaginiamo una sera di molto tempo fa. Il fuoco al centro, le famiglie attorno.

un oggetto archeologico: è un testimone. Racconta un tempo in cui la Lucania era crocevia di civiltà, punto d'incontro tra gli Enotri dell'interno e i Greci della costa. Un luogo dove l'identità non si difendeva chiudendosi, ma si rafforzava aprendosi.



Arrivano uomini stanchi, con occhi pieni di altrove.

Raccontano guerre non volute, città bruciate, mari attraversati per necessità.

I bambini si stringono ai genitori, le madri osservano i gesti: mani che misurano la distanza; braccia che mostrano la grandezza; espressioni che trasmettono pathos e memoria. In quei racconti c'era paura, certo, ma anche fascinazione.

C'era la domanda eterna: cosa c'è oltre? E c'era la risposta più antica del mondo: accogliere chi arriva è un modo per conoscere se stessi.

Un luogo che continua a parlare

Oggi Garaguso è un piccolo comune, ma la sua storia è vasta. Ha attraversato epoche, dominazioni, feudi, rivolte. Ha visto passare cavalieri normanni, baroni angioini, famiglie nobili, briganti in fuga. Eppure, sotto tutto questo, rimane

la stessa vocazione originaria: essere un punto di incontro.

Il premio dedicato al tempietto, giunto alla sua XI edizione, non è solo un riconoscimento: è un gesto di continuità.

È il modo con cui la comunità afferma che la storia non è un capitolo chiuso, ma un racconto che continua.

Educare al patrimonio

Ri...Conoscere il nostro territorio non è uno slogan.

È un programma culturale. Significa rimettere al centro i paesi dell'interno, coltivare un senso di appartenenza, trasformare l'archeologia in un lin-



guaggio vivo, fare della memoria un progetto di sviluppo. Perché il patrimonio non è un museo immobile: è un seme che germoglia ogni volta che qualcuno lo guarda con occhi nuovi.

Un invito a vedere

E allora, dopo aver attraversato queste storie, arriva il momento dell'invito. Visitare il **Museo Archeologico Provinciale di Potenza**.

Entrare nelle sue ampie sale.

Avvicinarsi al tempietto.

Osservarlo da vicino.

Lasciare che la pietra parli.

Immaginare la dea, le persone, i gesti, le paure, le speranze.

Tutto assumerà un'altra fascinazione. E ci si accorgerà che, nel cammino della consapevolezza, ogni reperto è un frammento di noi.

Ogni pietra è una voce. Ogni storia è un ritorno. Facciamo un bel sospiro. Chiudiamo gli occhi. E lasciamo che la nostra storia – quella che ancora ci attraversa – continui a parlarci.

**Racconti meridiani****BREVI STORIE DELL'ALTRO MONDO**

REDAZIONE

Nel primo capitolo di *Racconti meridiani - Brevi storie dell'altro mondo*, edito da Altrimedia, **Emilio Gerardo Giugliano** ci catapulta nell'aeroporto di Brazzaville, dove il caos diventa subito rivelazione.

L'autore arriva con un programma occidentale, rigido, ordinato, e scopre in pochi minuti che nulla di ciò che ha immaginato può sopravvivere alla realtà africana.

La folla, i colori, gli odori delle cucine improvvisate, la musica che invade le strade: tutto lo disarmava e lo affascina. Il viaggio verso Owan-do, seicento chilometri tra asfalto, savana e foresta, è un vero rito di passaggio. Il pick-up che si riempie di passeggeri, i villaggi che salutano con rispetto, il buio tropicale che inghiotte ogni riferimento, i suoni degli animali notturni, il tam tam che

vibra da qualche radura lontana: ogni dettaglio diventa un tassello di trasformazione. E quando l'auto si impantana nel fango alle tre del mattino, sotto un cielo che si accende di stelle, il narratore comprende che il viaggio non è più un compito da svolgere, ma un'esperienza che lo riscrive. Giugliano racconta con una lingua sensoriale e avvolgente, capace di restituire stupore, paura, ironia. Non cerca l'esotismo: cerca la verità dell'incontro. *Racconti meridiani* è un libro che invita a rallentare, ad ascoltare, a lasciarsi cambiare. Una lettura che accende il desiderio di partire e, soprattutto, di guardare il mondo con occhi nuovi. **Il volume è disponibile sui principali store online oppure ordinabile in qualsiasi libreria di fiducia.**

**Materioteca**
Interior solutionVia E. Ciccotti, 36 - Potenza
3472914011 | 339 2535119
dpluslab.com

Emilio Gerardo Giugliano, lucano, volontario internazionale per oltre vent'anni, trasforma in letteratura le esperienze vissute tra Africa e America Latina.

Radici e orizzonti

Il bagaglio della viandante

ALESSANDRA MAISTO | BOSTON



Boston - Huntington Ave / Prudential Center

IO SONO UNA VIANDANTE.

I miei occhi ritrovano immediatamente terre lontane negli occhi di chi incontrano, come se riconoscessero le molecole di una stessa nostalgia.

In questi giorni, a Boston, sto ospitando una ragazza della provincia di Salerno, *lucana d'adozione per motivi di studio*.

È qui per portare avanti una ricerca importante nel campo della biologia. Osservandola, nei suoi ritmi rigorosi, nella serietà silenziosa con cui affronta le sue giornate, ho pensato ai lucani a Boston, in America, e a tutti coloro che, pur essendo partiti, non

hanno mai smesso davvero di appartenere.

Ci sono terre che non restano soltanto in un ricordo o in un accento. Restano nel carattere, nei gesti, nel modo in cui si affrontano le difficoltà.

Negli sguardi. La Basilicata, per chi la porta dentro, è anche questo: pazienza, misura, silenzio.

Noi lucani, anche quando attraversiamo oceani, spesso ci rico-



nosciamo per una qualità che non ha bisogno di essere proclamata: il rispetto profondo per il lavoro. Non un culto sterile del sacrificio, ma la dignità delle cose fatte con dedizione.

La serietà di chi sa che ogni risultato richiede tempo, che ogni traguardo si costruisce passo dopo passo, che nulla di autentico nasce in fretta.

Forse veniamo da una regione che non ha bisogno di sovrastrutture, perché conosce il valore della fatica.

Una terra che insegna a non sprecare, a non esibire, a non gridare troppo presto.

E così, anche in America, nei luoghi della velocità e dell'affermazione a ogni costo, **continuiamo a portare con noi una forma di sobrietà interiore. Una forza quieta.**

Una tenacia che non cerca applausi. Guardando questa giovane ricercatrice, mi sono ritrovata a pensare che la nostra terra, apparentemente immobile, in realtà compie **lunghissimi viaggi attraverso le persone che studiano, lavorano, resistono, costruiscono** a chilometri di distanza.

Nei lucani di nascita e in quelli d'adozione.

In chi parte, ma non recide.

Essere viandanti non significa perdersi.

Significa **imparare a camminare nel mondo senza tradire ciò che si è.**

E noi, ovunque siamo, senza clamore, continuiamo a rivelarlo.

L'EREDITÀ ...al futuro anteriore

ANTONietta TUMMOLO | PRINCIPIVM STUDI

È diffuso il modo di interpretare il termine "eredità" al passato, come un insieme di **risorse che identificano le popolazioni, le comunità, i territori** che nei secoli, si è andato meglio definendosi come **espressione di valori**, credenze, conoscenze, tradizioni, arte, natura, paesaggi in continua evoluzione a prescindere da chi ne detenga o ne abbia la proprietà. Il concetto di eredità infatti, è passato da un approccio puramente statico, legato alla conservazione e all'insieme di risorse tangibili di beni ma-

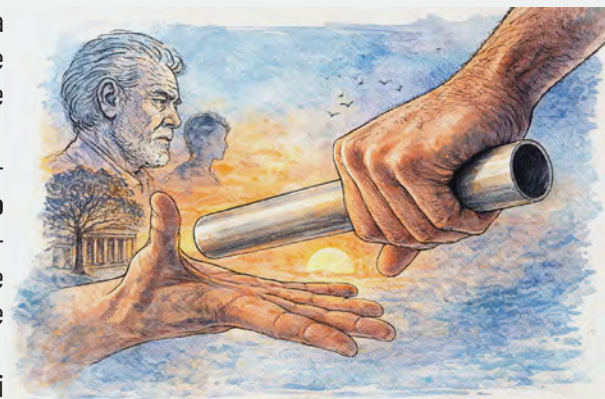
teriali, a dinamico e si va caratterizzando sempre più come eredità culturale o "cultural heritage".

Già si respira nelle comunità **un nuovo rinascimento** che vuole recuperare, ricostruire e riconnettere le dimensioni del tempo e proiettarle al futuro.

Nessuna operazione di nostalgia piuttosto piena consapevolezza ad impegnarsi e **intravedere nuovi percorsi e modelli da trasmettere** per un'eredità delle comunità sempre più al futuro, per creare occasioni concrete di valorizzazione del sistema territorio attraverso professionalità, strumenti e competenze che si potranno applicare senza dover andar via.

Allora sarebbe auspicabile che si costruiscano e si dia un ruolo a "comunità di eredità" che siano coinvolte, da protagoniste, nel **mettere in relazione ed integrazione i patrimoni locali** e che da essi proiettino studi e progetti di nuove eredità per le generazioni giovani e future che potrebbero così esprimersi, impegnarsi ed essere protagonisti di programmi concreti, metterli in atto e vedere così **una reale connessione tra nuove visioni, esperienze acquisite, formazione tecnologica** e un **avvenire possibile e gratificante.**

Il futuro non si eredita, si coltiva e si evolve continuamente, la cultura dell'eredità non può essere pura successione, si svuoterebbe perdendo i veri valori da cui proviene che devono diventare patrimonio culturale che come tale è sempre da intendere un'eredità futura e comune.



SALBINI
Articoli tecnici per lo sport

DISTRIBUTORE IN ITALIA
TRUSOX

RIVENDITORE UFFICIALE
TAPEDSIGN
SOXPRO - PDX
KNOTLEY - NOENE

POTENZA - BORGO SAN ROCCO 14 - WWW.SALBINI.IT



SPORT • INTIMO TECNICO • MEDICALI

ATTREZZATURE • FORNITURE SPORTIVE • TEMPO LIBERO

ACQUISTALA
ONLINE
E NEI
PUNTI VENDITA
SELEZIONATI

PASTA QUAGLIARA

PASTA
di semola di grano duro
trafilata tradizionale con trafilatura a bronzo
senza additivi e senza conservanti

SPAGHETTONI

Dopo Filatura
100%

PASTA QUAGLIARA

100%
GRANO
ITALIANO

PASTA QUAGLIARA

PASTA
di semola di grano duro
trafilata tradizionale con trafilatura a bronzo
senza additivi e senza conservanti

ORECCHIETTE

Dopo Filatura
100%

PASTA QUAGLIARA

PASTA
di semola di grano duro
trafilata tradizionale con trafilatura a bronzo
senza additivi e senza conservanti

PENNE RIGATE

Dopo Filatura
100%

PASTA QUAGLIARA®

Acerenza

Contrada Pipoli



pastaquagliara.it

La Lucania che diventa sapore.
Semola 100% italiana, trafilatura al bronzo, essiccazione lenta.

Prove di governo

RUBRICA AUTOGESTITA DEDICATA AGLI AMMINISTRATORI

La rubrica prosegue con un nuovo contributo firmato da **Mirco Evangelista, sindaco di Oppido Lucano, eletto nel 2021 nella coalizione Oppido Futura**. In questo intervento racconta in prima persona visione, metodo e percorso amministrativo, offrendo uno sguardo diretto e concreto sul lavoro quotidiano alla guida del Comune. Un racconto fatto di **progetti realizzati, iniziative in corso e idee in evoluzione**, che restituisce il senso di un impegno costante tra scelte, responsabilità e prospettive per la comunità.

Mirco Evangelista Sindaco di Oppido Lucano

Viabilità e decoro urbano

Oppido Lucano sta confermando una vitalità sociale e culturale importante. Questo impone una responsabilità chiara: **rendere i luoghi della vita quotidiana sempre più sicuri, ordinati, accessibili e dignitosi**. Nel 2026 proseguiremo con interventi già programmati di riqualificazione e messa in sicurezza della viabilità e degli spazi pubblici, oltre ad azioni di rifacimento della rete veicolare e pedonale. In questo quadro rientrano il ripristino della gradonata storica di



via Ospedale e la sistemazione degli accessi all'abitato. È in corso anche la progettazione per il **miglioramento della viabilità centrale di via Umberto e il completamento della zona di via Racioppi**, già interessata da interventi avviati.

A breve sarà pubblicato il **concorso di idee per i Palmenti**, parte identitaria della zona storica, da valorizzare con una prospettiva seria e ambiziosa.

Il decoro urbano è il modo in cui un paese dimostra rispetto per se stesso.

Scuola e giovani generazioni
La scuola e i giovani sono al centro

della nostra idea di comunità. Il segno più forte è il nuovo **Polo dell'Infanzia**, realizzato con fondi PNRR: oltre 1,57 milioni di euro per un'opera che rappresenta il futuro del paese.

A questo si aggiunge la nuova **palestra del plesso "F. Giannone"**, demolita e ricostruita con un investimento di 782 mila euro. **Spazi più moderni e sicuri per la crescita educativa e sportiva delle nuove generazioni**. È stato inoltre finanziato il bando **Arredi Innovativi**, che doterà il Polo dell'Infanzia di strumenti coerenti con un modello educativo avanzato. Prosegue il sostegno al sistema integrato 0-6, il **centro estivo comunale**, i servizi per l'autonomia e la comunicazione degli alunni con disabilità. Con risorse comunali stiamo riaprendo il **centro di aggregazione giovanile**, chiuso da tempo. Investire sui giovani significa creare luoghi e occasioni reali, non solo buone intenzioni.

Parcheggi e mobilità sostenibile

La mobilità va affrontata con equilibrio e visione. Non servono misure estemporanee, ma **una strategia che tenga insieme le esigenze dei residenti, la funzionalità del centro e la capacità di accogliere visitatori ed eventi**. L'obiettivo è migliorare la circolazione, rendere più ordinati gli accessi e accompagnare una mobilità più sostenibile. Oppido Lucano dispone già di **itinerari ciclopeditoni**: vogliamo rafforzare nel tempo una rete di collegamenti più mo-

derna e compatibile con la struttura del paese. **Meno soluzioni di facciata, più interventi utili e duraturi.**

Parco urbano e strutture ludico-sportive

Il parco urbano e le strutture sportive sono luoghi di socialità, salute e qualità della vita. Nel 2026 continueremo a investire sul polo sportivo di Via Appia, con interventi sugli spogliatoi e il completamento del **campo da tennis coperto**. Prosegue il lavoro sul polo di Via Gianturco, con la **riqualificazione del velodromo comunale** e il progetto **Infrasport**, che include **campo da padel e tiro con l'arco**.

È prevista anche la **realizzazione del parco urbano** tra via Gramsci e via 1° Maggio, spazio di incontro e benessere. **La visione è quella di un paese che investe nella vita all'aperto e nello sport come linguaggio comune tra generazioni.**

Gestione delle emergenze e trasparenza amministrativa

Amministrare oggi significa anche prevenire e gestire fenomeni meteo sempre più intensi. Il recente maltempo ha causato disagi ma non danni gravi, **grazie agli investimenti sul dissesto idrogeologico**. **La strada della prevenzione è quella giusta e va perseguita con continuità**. Parallelamente stiamo lavorando per un **Comune più trasparente e digitale**, con strumenti come App IO, PagoPA, SPID/CIE e la piattaforma delle notifiche digitali. **La trasparenza è rendere il Comune più comprensibile, raggiungibile e affidabile.**

Rapporto con la giunta e ascolto del territorio

Ogni amministrazione vive momenti di confronto, ma ciò che conta è la capacità di lavorare per un progetto comune. **Governare bene significa unire responsabilità, ascolto e collaborazione**. L'ascolto del territorio è scelta concreta: rispondere ai bisogni reali della comunità.

In questa direzione va anche l'intervento per la **Casa di riposo**, **segnale di attenzione verso le persone più fragili**. È questo il metodo con cui continuiamo a lavorare e con cui ci presenteremo alle prossime elezioni: **come una squadra che mette al centro il bene di Oppido Lucano.**

**Chiude ogni esigenza.
Apre soluzioni.**

Da oltre 15 anni trasformiamo porte, infissi e serramenti in soluzioni su misura per case, aziende e professionisti.

POTENZA Via Appia 206 - infonardiello@gmail.com - 346 472 8833

Chi sceglie **Nardiello Montaggi** sceglie **affidabilità, protezione e comfort**, senza compromessi.

NARDIELLO MONTAGGI
INFISSI E SERRAMENTI



TRATTORIA
TRIMINIEDD

La Trattoria Triminiedd nata nel 1920 è un custode vivente di memoria e tradizione. Triminiedd ha attraversato generazione e segue custodendo con dedizione i sapori genuini della Basilicata, trasformando ogni pasto in un'esperienza indimenticabile che celebra le radici potentine e l'eccellenza della cucina lucana.



- Pasta e Fagioli
- Lagane e Ceci
- Mollicato
- Strascinati e Rape
- Baccalà in tutte le varietà

**VINI E BEVANDE
D'ECCELLENZA**



(+39) 335 629 0463

Contrada Bucaletto, 85100, Potenza, PZ.

Il volto umano dello Sport

Donato Telesca

IL PESO DELLA VOLONTÀ



5 REDAZIONE

Ci sono atleti che sollevano chili, e altri che sollevano destini.

Donato Telesca appartiene alla seconda specie: quella in cui la forza fisica è solo la superficie di una volontà più profonda, più ostinata, più luminosa. La sua storia non è un elenco di risultati, ma la **dimostrazione che la resilienza può diventare una forma di talento.**

La vita gli chiede presto di reinventarsi: a tre anni perde le gambe in un incidente, ma non la capacità di immaginare un futuro possibile. Le prime protesi, l'incontro con **Alex Zanardi**, il piccolo paese lucano di Pietragalla come laboratorio di coraggio: tutto contribuisce a formare

un ragazzo che impara a convivere con il limite senza subirlo.

Lo sport arriva come un varco. Prima il nuoto, poi la palestra, infine la scoperta del **para powerlifting** nel 2016. Da lì, una crescita che non è solo tecnica: **Coppa Italia, titoli italiani, record mondiali juniores, un Europeo vinto da senior, due Paralimpiadi. A Tokyo è sesto, a Parigi conquista il bronzo sfiorando l'argento.**

Ma il metallo più prezioso è la sua capacità di trasformare la disabilità in un punto di vista, non in un confine. Telesca parla di disciplina, di pazienza, di quella forza mentale che non si allena in palestra ma nella vita quotidiana.

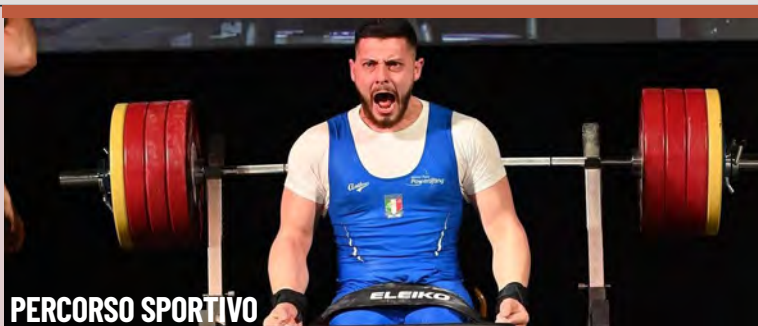
Ricorda che **lo sport non è un rifugio, ma un modo per misurarsi con ciò che si è davvero.**

E che la volontà, quando diventa metodo, può aprire frontiere che nessun limite fisico può chiudere.

E mentre racconta, sembra quasi che ogni parola sollevi qualcosa: un dubbio, una paura, un'idea di impossibile.

Così, più che un atleta, Telesca appare come un artigiano di possibilità.

E il peso che solleva, ogni volta, è la prova che la vita può essere più grande delle sue ferite.



PERCORSO SPORTIVO

Infanzia e formazione: perde le gambe a 3 anni; cresce a Pietragalla; pratica nuoto e calcio; inizia la palestra a 9 anni.

Studi: diploma al "Nitti" di Potenza; laurea triennale in Economia e Management e magistrale in Management alla Luiss; periodo di studio alla San Diego State University.

Esordio sportivo: scopre il para powerlifting nel 2016; vince subito Coppa Italia e Campionati Italiani.

Ascesa internazionale: dal 2017 conquista argenti e ori nelle Coppe del Mondo; due titoli mondiali juniores; numerosi record mondiali di categoria.

Paralimpiadi: qualificato di diritto a Tokyo 2020 (sesto posto); bronzo a Parigi 2024.

Record e titoli senior: campione europeo 2022 con record continentale (205 kg).

Identità sportiva: atleta delle Fiamme Oro, tra i migliori al mondo nella panca piana paralimpica.

Pietro Pio Agolia



Gestione del passo

DALL'ESPERIENZA KART ALLA GT

ROCCO QUARATINO

Ci sono passioni che non si scelgono: ti abitano. Per lui le auto sono state questo, un richiamo primordiale, quasi un istinto.

Da bambino gli bastava un rombo lontano per riconoscere il modello, come se il motore parlasse una lingua che solo lui capiva.



La scintilla vera, però, arriva a quattordici anni, quando vede correre **Carmelo Coviello** sulle strade del suo paese. Non è solo ammirazione: è la certezza improvvisa che quel mondo gli appartiene. Un anno dopo è già in pista, nel **Trofeo Karting Lucano**. Non un semplice debutto, ma un rito di passaggio.

Li impara che la velocità non è solo coraggio: è **disciplina, lucidità, rispetto.**

E che ogni gara è anche un modo per onorare l'amico **Nicola Sandivasci**, che quel trofeo lo aveva immaginato e costruito. Da allora le competizioni diventano tappe di un cammino che **non ha mai cercato scorciatoie.**

Cinquanta gare, tre titoli interregionali, vittorie nei kart e nelle auto, fino ai successi nel **Gruppo Peroni Race**, nel **Mini Challenge** e nel **Campionato Italiano GT**, dove ha domato prima la **Ferrari 488 Challenge** e poi la **296 Challenge**. Nel 2024 arriva il titolo di **vice campione italiano GT Cup**: un traguardo importante, certo, ma non il punto d'arrivo.

Perché la sua storia non è fatta solo di podi. È fatta di frazioni di secondo che valgono più di una coppa, di allenamenti costanti, di test in pista, di una famiglia che sostiene e di partner tecnici che credono nel suo talento. È fatta di quella determinazione lucana che misura il valore non dal clamore, ma dalla continuità.

Oggi corre su due fronti del tricolore, tra **Endurance** e **Sprint**, con un obiettivo semplice e ambizioso: crescere ancora. Perché il sogno non è diventare un campione da copertina, ma un professionista esemplare. Uno che sa che la velocità è un dono, ma la costanza è una scelta.

Pilota lucano, innamorato dei motori fin da bambino, debutta a 15 anni nel **Trofeo Karting Lucano**. Dopo i titoli interregionali nei kart approda alle auto, vincendo nel **Gruppo Peroni Race**, nel **Mini Challenge** e nel **Campionato Italiano GT** con **Ferrari 488** e **296 Challenge**. Nel 2024 è **vice campione italiano GT Cup**. Corre nei campionati **Endurance** e **Sprint** del tricolore.

Carrozzeria Pace srls
di Pace Daniele

Potenza Via della Tecnica snc
0971 57574 - 338 9551285 - carrozzeria_pace@hotmail.it

Relazioni che generano valore

BASILICATA COME
Startup
dello Spirito

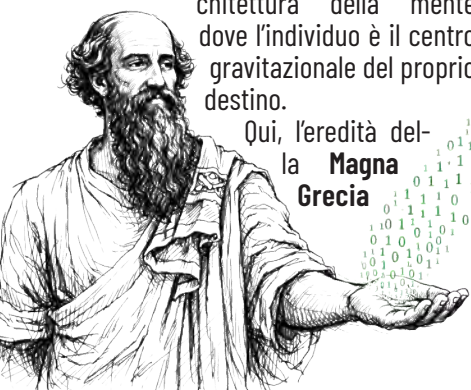
ILARIA DI PEDE

Esiste una vibrazione, in Basilicata, che non appartiene al silenzio dei musei ma al rombo delle possibilità inesprese. È un'energia orizzontale, tesa come la linea dello Ionio, che suggerisce una libertà ben più radicale di quella concessa dalle mappe: **una libertà che è anzitutto uno stato dell'essere.**

Questo lembo di terra, troppo spesso confinato in una narrazione di rassegnata ruralità, custodisce in realtà il *codice genetico*

della Polis, intesa non come re-perto archeologico ma come architettura della mente dove l'individuo è il centro gravitazionale del proprio destino.

Qui, l'eredità della **Magna Grecia**



non è un peso marmoreo ma un invito all'audacia intellettuale e al superamento del confine. L'imprenditoria che oggi fiorisce tra le piane dello Ionio e i presidi delle aree interne non è più una lotta di sussistenza, ma **un atto di emancipazione lucida, un esercizio di potere individuale che trasforma la tecnologia in una nuova forma di umanesimo.**

Il silicio e l'algoritmo diventano gli eredi naturali della dialettica di **Pitagora** e della razionalità lucana, strumenti necessari per svincolare l'uomo dal determinismo geografico e proiettarlo in una dimensione globale senza padroni.

In questo scenario, l'evoluzione del territorio è l'**eco di una mutazione interna**: è la rinascita di un soggetto che non attende il futuro ma lo produce attraverso una sintesi inedita tra l'antico rigore della logica e la vertigine dell'innovazione digitale. Il mare, con la sua assenza di sentieri tracciati e la montagna, con la sua solitaria e fiera verticalità, rimangono i grandi maestri di questa visione.

Ogni vera **cittadinanza nasce da una sovranità interiore**, poiché la terra è solo il palcoscenico di un'intelligenza che ha finalmente deciso di non avere limiti.



Il **dialogo** che **unisce**

In un tempo in cui le comunità cercano direzione e appartenenza, **serve una visione politica alta e laica** che rimetta al centro **il dialogo come infrastruttura civile**. Non retorica, ma **un processo che orienta, connette, ascolta e costruisce un percorso comune**. Oggi questo quadro manca: **molte voci parlano, poche si ascoltano**. Senza un principio guida, il dialogo diventa rumore. Occorre una visione capace di **generare un "noi" fondato su valori condivisi**, non su ideologie irrigidite o dogmi. Le ideologie aiutano a leggere la realtà, ma **diventano ostacoli quando smettono di confrontarsi con i fatti**. I dogmi non ammettono discussione: **quando l'ideologia diventa dogma, diventa barriera**. Per comunità mature serve **senso critico, pensiero scientifico, verifica dei dati**. Una leadership orientata al bene comune **evita rigidità e coltiva il dubbio costruttivo**. Una guida efficace **non impone ma orienta; non divide ma costruisce ponti; non cerca consenso immediato ma responsabilità condivisa**. Trasforma esperienze e conoscenze in un percorso modellabile, in cui riconoscersi con serenità. È **una politica che educa al futuro**, ricordando che vivere insieme è un atto quotidiano di cura. Il dialogo **è un'infrastruttura invisibile**: riconosce bisogni, comprende differenze, costruisce coesione e sostenibilità. **Trasforma la convivenza in cooperazione, il lavoro in relazione, la società in un organismo evolutivo**. Dialogare significa accogliere fragilità, valorizzare risorse, riconoscere che ogni prestazione nasce dall'incontro tra aspettative diverse. Il dialogo sulla sicurezza, sulla sostenibilità, sul lavoro **non è un adempimento ma un patto di responsabilità reciproca**.

È un gesto di cura verso sé stessi e gli altri. Il dialogo ambientale ricorda che ogni gesto individuale ha un impatto collettivo. Tutti cercano un modo per stare meglio, ma spesso non si ascoltano. **Il dialogo è il luogo in cui le voci si incontrano e trovano un linguaggio comune**, trasformando l'esperienza in valore e il presente in futuro condiviso.



RISTORANTE

Palazzo Gala

L'ELEGANZA DEI SAPORI
NEL CUORE DI ACERENZA

338 334 3477

info@palazzogala.com

Processi di emancipazione e diritti civili**Dal silenzio alla voce***il lungo cammino delle donne verso la cittadinanza*

ROCCO QUARATINO

Le donne - e anche quelle lucane - non sono mai state assenti.

È la storia che le ha rese invisibili.

Nei registri ufficiali non compaiono nomi, non emergono figure di riferimento, non troviamo

pensatrici, edu-

catrici, organizzatrici, protagoniste della vita civile.

Ma questa assenza non racconta la verità: racconta **un filtro, un limite, un pregiudizio.**

Perché le donne c'erano.

Hanno sempre agito, pensato, costruito. Solo che nessuno ha ritenuto necessario scriverlo.

Nell'Ottocento lucano la donna non è una figura di contorno.

È presenza vigile, intelligenza organizzativa, forza silenziosa che tiene insieme famiglia, comunità e politica. In un'epoca narrata quasi esclusivamente al maschile, la realtà restituisce un quadro diverso: le donne **furono protagoniste di un Risorgimento che, senza di loro, avrebbe avuto gambe più deboli e orizzonti più stretti.**

Tra le mura domestiche nasceva una competenza che oggi definiremmo manageriale: **gestione delle risorse, educazione dei figli, cura degli anziani, amministrazione dei beni familiari.**

Ma quella stessa capacità usciva dalla casa e si traduceva in azione pubblica. Le donne lucane erano spesso le prime **mediatrici sociali, le più abili nel tenere aperto il dialogo quando gli uomini sceglievano lo scontro.** La loro **saggezza pratica, nutrita di ascolto e di esperienza, diventava strumento politico.**

Durante il Risorgimento, molte appartenenti all'aristocrazia e alla borghesia illuminata sostennero attivamente la **causa liberale.**

Le loro case divennero luoghi di ri-

unione clandestina, spazi sicuri dove si discutevano le insurrezioni del 1820, del 1848 e del 1860.

Senza clamore, garantivano logistica, ospitalità ai patrioti ricercati, trasporto di messaggi segreti tra le "vendite" carbonare.

Eppure, **nessun libro di storia le nomina.** Nessuna di loro è diventata **"eroina nazionale"**.

Come se il loro contributo fosse naturale, scontato, quasi dovuto.

Dopo l'Unità, **nel tempo del brigantaggio, la presenza femminile non fu marginale.** Le cosiddette **brigantesse non erano semplici compagne: combattevano, organizzavano rifornimenti, svolgevano compiti di spionaggio e, in alcuni casi, assumevano ruoli di comando.** La loro partecipazione racconta la disperazione delle classi rurali, ma anche la determinazione di donne che **non accettavano passivamente le ingiustizie del nuovo Stato.**



Eppure, anche qui, la storia le ha relegate a note a margine.

Verso la fine del secolo, **l'emigrazione maschile trasformò radical-**



mente la società lucana.

Con gli uomini lontani, le donne **divennero capifamiglia di fatto: amministravano le rimesse, trattavano con le autorità, gestivano terre e contratti.** In un contesto che le voleva legalmente minorenni, si comportavano da cittadine adulte, assumendo responsabilità economiche e civili che anticipavano di decenni i diritti formali. Eppure, nessuna di loro è ricordata come "pioniera".

Allora la domanda diventa inevitabile: **perché non conosciamo i loro nomi?**

Perché nessuna donna del Sud, nessuna donna lucana, è stata riconosciuta come riferimento sociale, politico, culturale?

La risposta è semplice e dolorosa: non perché non ci fossero, **ma perché non le abbiamo volute vedere.**

Il loro silenzio non è stato mutismo: è stato un urlo soffocato dalla storia scritta dagli uomini.

Un urlo che oggi, finalmente, possiamo ascoltare.

Il Novecento quando il silenzio si spezza

Il secolo scorso ha segnato l'inizio della fine dell'invisibilità.

La conquista del diritto di voto, sancita il 1° febbraio 1945 e resa concreta nel marzo e nel giugno del 1946, è stata il primo grande

varco. Non una concessione, ma il riconoscimento tardivo di una presenza che c'era sempre stata. Le donne avevano sostenuto la Resistenza, avevano sostituito gli uomini al lavoro, avevano tenuto in piedi famiglie, comunità, economie. Negare loro il suffragio sarebbe stato negare la realtà.

Quel voto ha rappresentato molto più di una scheda nell'urna: è stato il passaggio dal focolare alla cittadinanza, dalla minorità giuridica al riconoscimento politico. Ha sancito che la donna non era più solo "madre" o "moglie", ma soggetto pensante, capace di orientare il destino del Paese.

Da lì è iniziato un percorso lungo, complesso, spesso ostacolato, ma inarrestabile:

- **diritto allo studio e all'istruzione superiore**
- **diritto al lavoro e alla carriera**
- **diritto a un compenso equo**
- **diritto alla tutela dalla violenza fisica e psicologica**
- **diritto all'uguaglianza e alla parità di genere**

Un cammino durato secoli, che oggi vede un traguardo "quasi" raggiunto: **la parità è un orizzonte vicino, ma ancora da difendere.**

E guardando indietro, comprendiamo una verità semplice e potente: se la storia non ha scritto i nomi delle donne, non è perché non ci fossero, ma perché non le ha volute vedere.

Oggi, finalmente, possiamo leggere quel silenzio per ciò che è sempre stato: **un urlo che attraversa i secoli e che dice, con forza nuova, la parola donna.**

Il cammino dei diritti femminili in Italia

1919 - Abolizione dell'autorizzazione maritale: le donne ottengono capacità giuridica piena.

1945 (1° febbraio) - Decreto che riconosce alle donne il diritto di voto.

1946 (10 marzo) - Le italiane votano per la prima volta alle amministrative.

1946 (2 giugno) - Le donne partecipano al referendum istituzionale e all'elezione dell'Assemblea Costituente.

1950-1970 - Prime leggi sul lavoro femminile e sulla tutela della maternità.

1975 - Riforma del diritto di famiglia: parità tra coniugi.

1996 - La violenza sessuale diventa reato contro la persona, non contro la morale.

2001-2010 - Norme contro la discriminazione di genere e per le pari opportunità.

2013 - Legge sul femminicidio e sulla violenza di genere.

Oggi - Parità "quasi" raggiunta: diritti riconosciuti, ma ancora da consolidare nella pratica sociale e culturale.

Scuola e giovani

**SOSPESI TRA
due mondi**



GIADA TRIANI

Crescere tra le montagne della Basilicata significa vivere con un orizzonte che **protegge e, al tempo stesso, limita**. Dopo il mio percorso al liceo, mi sono trovata davanti a un dilemma comune a molti miei coetanei: **restare legata alla mia terra o inseguire un sogno che guardava più lontano**.

Alla fine, è stata la realtà a scegliere per me. Per studiare ciò che amavo, ho dovuto fare le valigie.

Non ho ancora tutte le risposte. Non so quale sarà il mio posto nel mondo, ma c'è un'idea che mi guida: **diventare una donna indipendente, capace di muoversi con competenza**.

Il problema principale per noi giovani è sempre lo stesso: **la mancanza di opportunità**. Spesso ci scontriamo con un mondo del lavoro fermo o con università che non bastano a contenere i nostri sogni. Questa assenza di sbocchi mi ha spinto a studiare fuori: **una scelta quasi obbligata per non restare ferma in un contesto che, pur amando, sentivo troppo stretto**. Vivere lontano significa abitare un paradosso: **per costruire il tuo futuro, sei costretta a rinunciare al tuo presente in Basilicata**.



Se resti, hai gli affetti e le radici ma ti mancano le opportunità; se te ne vai, trovi la tua strada ma perdi un pezzo di te. **Realizzarsi lontano da casa è un compromesso tra chi vogliamo diventare e il posto a cui apparteniamo**.

Arrivati a questo punto, la domanda è: restare o partire? **Partire significa mettersi alla prova** in realtà nuove. **Restare è un atto di coraggio**, perché significa provare a cambiare le cose e impedire che la nostra terra continui a svuotarsi. Anche lontana da casa, continuo a chiedermi: **perché dobbiamo scegliere tra il talento e le nostre radici?** Sembra quasi che, per costruire il futuro, l'unica strada sia partire. E spesso ci sentiamo come **passaggeri su un treno guidato da altri**, diretti verso un futuro che non abbiamo davvero scelto.

Eppure, se vogliamo creare opportunità reali nella nostra terra, **dobbiamo smettere di aspettare il "momento giusto" e iniziare a fare qualcosa, qui e ora**. Perché **il futuro non è un luogo in cui stiamo andando, ma qualcosa che stiamo costruendo ogni giorno**. La rinascita della Basilicata dipenderà dalla nostra capacità di **fare squadra** e superare l'individualismo. È una sfida importante, certo. Ma è solo **insieme** che possiamo riportare un pezzo di futuro tra le nostre montagne.

La forza di un sogno che diventa storia

7 REDAZIONE

Il successo del Potenza Calcio non è solo una vittoria sportiva: **è la prova che una piccola realtà può raggiungere un risultato eccellente**, quando sacrifici, visione e tenacia si intrecciano in un progetto che resiste al tempo e alle cadute. Per la comunità lucana, questo traguardo è molto più di una coppa: **è il riconoscimento di un cammino silenzioso**, fatto di sogni custoditi, di ambizioni che crescono passo dopo passo, di una fede che non arretra nemmeno quando la meta sembra lontana.

Il giorno dopo, un cittadino di Potenza non vede solo un trofeo alzato al cielo: **sente che la propria terra può farcela**, che il sacrificio collettivo ha un valore reale, che la perseveranza non è stata vana. In quel momento, **una graduatoria non è più un numero**, ma la misura di un'identità che si rialza ogni volta più forte, finché quel traguardo prima sussurrato **diventa un urlo liberatorio**.

Il Potenza Calcio che vince la Coppa Italia scrive **la pagina più luminosa della sua storia**, ma soprattutto ricorda a tutti che nessun sogno è troppo grande quando una comunità lo sostiene insieme.



La scuola che immagina orientamento, desideri e futuri possibili.

"Il piacere nel lavoro porta la perfezione nell'opera." - Aristotele.



ANTONIO CORBO

Il rapporto tra passioni personali e mercato del lavoro

nel contesto scolastico è un tema complesso, sospeso tra la necessità di **autorealizzazione** e quella di **occupabilità**. La scuola moderna è chiamata non solo a trasmettere nozioni, ma a **orientare gli studenti, aiutandoli a riconoscere i propri talenti e a declinarli in competenze spendibili, colmando il "gap" tra istruzione e richieste aziendali**. L'ambiente scolastico genera un intreccio di aspettative (**successo, crescita personale, approvazione**) e paure (**giudizio, fallimento, relazioni difficili**). L'ansia da prestazione è comune, alimentata da pressioni interne ed esterne, e può tradursi in sintomi fisici o rifiuto scolastico, richiedendo spesso una gestione attiva dello stress. Le principali **aspettative scolastiche riguardano: successo e performance per ottenere buoni voti, comprendere le materie e dimostrare competenza; relazioni sociali per creare nuove amicizie, integrarsi nel gruppo classe e instaurare un rapporto positivo con gli insegnanti; crescita personale per sviluppare abilità, trovare la propria strada (specie nelle scuole superiori) e maturare come individui**.

Le principali paure scolastiche sono invece: **paura del fallimento, timore di non farcela, prendere voti bassi o sbagliare verifiche; pressione e giudizio per la paura di deludere le aspettative di genitori e insegnanti o di essere valutati negativamente dai pari**. Transizioni difficili accompagnano i cambi di ciclo scolastico (es. media-superiore), insieme ai segnali di disagio come ansia scolastica, mal di testa, mal di pancia, disturbi del sonno. Comportamenti tipici sono il **rifiuto di andare a scuola, l'evitamento delle interrogazioni, l'isolamento**.

Le strategie per gestire le paure includono:

- **Organizzazione**, per pianificare lo studio e suddividere i compiti in blocchi gestibili (es. tecnica del Pomodoro).
- **Comunicazione**, per condividere le proprie preoccupazioni con adulti di riferimento o insegnanti.
- **Consapevolezza**, per accettare l'errore come parte del processo di apprendimento e ridimensionare le aspettative di perfezione.

Il rapporto tra passioni personali e mercato del lavoro nel contesto scolastico rappresenta una delle **sfide educative** più complesse, oscillando tra la necessità di seguire le proprie inclinazioni e la realtà economica che richiede competenze specifiche e flessibilità.

La scuola ha il compito fondamentale di **guidare gli studenti in questo equilibrio**. I punti chiave emersi da questo tema: **Passioni vs. necessità** — sebbene molti giovani diano priorità alle passioni nella scelta del percorso scolastico, il mercato del lavoro è dinamico e richiede adattabilità. Spesso viene criticata la visione "trova la tua passione" come unico consiglio, poiché sottovaluta la necessità di costruire competenze concrete richieste dal sistema. Ma cosa significa lavorare con passione? Se il lavoro viene vissuto con passione, lo si fa con gioia ed energia.

Chi lavora con entusiasmo si sente bene con se stesso, migliora le sue capacità relazionali e aumenta la produttività. A beneficio, quindi, anche dell'organizzazione. Buon lavoro a tutti!

REDAZIONE



COME SI mangia DA..

Ristorante Singapore Sling

WINE BAR



Altri ricordano la precisione del personale, la qualità costante della materia prima, la sensazione di essere seguiti con attenzione sincera. E poi c'è il gelato, citato più volte come chiusura perfetta. Il menu, ricco e articolato, è una mappa che Donato interpreta con naturalezza, trasformando ogni scelta in un racconto.



Antipasti di mare, risotti, paste fresche, selezioni di crudi, secondi alla brace o in umido: ogni piatto è pensato per valorizzare il gusto, non per sovrastarlo. Il Singapore Sling non è soltanto un ristorante: è un luogo in cui la qualità diventa abitudine, in cui ci si sente accolti e riconosciuti. Un indirizzo che si consiglia senza esitazioni, perché qui il piacere non è solo nel piatto, ma nell'attenzione con cui viene servito.

POTENZA

Via Giovanni XXIII, 115
334 3755222

Il piacere di sentirsi attesi

Al Singapore Sling Wine Bar, in Via Giovanni XXIII a Potenza, l'esperienza inizia prima ancora di sedersi: nasce dall'accoglienza, dalla cura, da quel modo gentile e competente con cui Donato Vertone guida ogni ospite tra vini, cocktail e piatti di mare.

Le recensioni lo raccontano con una costanza sorprendente: ambiente elegante ma non formale, personale preparato, una cucina che unisce tradizione e creatività senza perdere autenticità.

Chi varca la soglia parla di pesce freschissimo, di crudi che restano impressi, di frittiture leggere e generose, di primi piatti che sanno essere intensi senza mai risultare pesanti. C'è chi torna per lavoro e lo definisce "una tappa fissa", chi lo frequenta da oltre quindici anni e lo considera "una garanzia assoluta". Le porzioni sorprendono, i consigli sui vini colpiscono, i tempi di servizio restano puntuali anche nelle serate più affollate.

Molti ospiti sottolineano l'atmosfera: calda, accogliente, leggermente esotica, capace di trattenerci più del previsto.

L'eredità che scorre oltre il tempo:

come un pensiero antico che continua a parlarci, e come ogni gesto di comunità che diventa futuro.

L'acqua che resta

REDAZIONE

Forse la Fons Bandusiae

non è soltanto un punto sulla mappa, né un enigma per eruditi. È un luogo mentale, un'origine che scorre ancora, anche se nessuno può più dire con certezza dove fosse.



Bandusia, fonte celebrata da Quinto Orazio Flacco nelle Odi, è di localizzazione incerta. Secondo un'ipotesi, si trovava nei pressi di Banzi (Potenza), oltre il ruscello Banzullo, che attraversa il bosco e confluisce nel Bradano.

Orazio, giovane e inquieto, seduto accanto a quell'acqua "splendidior vitro", non immaginava certo che il suo gesto - ascoltare, osservare, scrivere - sarebbe diventato un'eredità capace di attraversare i secoli.

Eppure è accaduto.

Da quel ruscello reale o immaginato, da quella frescura che "atroce Canicola non riesce a toccare", è sgorgata una traccia che ancora oggi ci raggiunge.

Un pensiero limpido, un'emozione che non si è spenta, un brivido che continua a vibrare ogni volta che

qualcuno, in un bosco di Banzi o tra le pietre di Palazzo, pronuncia il nome di quella fonte misteriosa.

In fondo, ciò che resta di noi non è diverso.

Ogni gesto di cura, ogni lavoro fatto con dedizione, ogni visione condivisa nella comunità è una piccola sorgente che non sappiamo dove arriverà.

Forse un giorno qualcuno, come noi con Orazio, riconoscerà in ciò che abbiamo lasciato un'eco, un'ombra, un riflesso d'acqua.

Capirà che la nostra eredità non è fatta solo di opere visibili, ma di pensieri, di relazioni, di sguardi che hanno saputo immaginare un domani.

Orazio, quasi due millenni fa, ha lasciato un frammento di sé in una fonte che forse non esiste più.

Eppure quel frammento continua a scorrere.

Così anche noi, nel nostro tempo, possiamo lasciare qualcosa che non evapora: un segno di comunità, di lavoro condiviso, di visioni che non temono il futuro.

Il resto lo farà il mistero - che, come l'acqua, trova sempre la strada per continuare a fluire.

O fonte di Bandusia, più trasparente del cristallo, degna di dolce vino puro, non senza fiori, domani riceverai in dono un capretto, al quale la fronte turgida per le prime corna preannuncia e Venere e battaglie.

Invano: infatti ti macchierà i gelidi rivoli di rosso sangue, prole del gregge che gioca. Te l'ora insopportabile della Canicola infuocata non riesce a toccare, tu amabile frescura ai tori stanchi per l'aratro offri e al gregge vagante. Diventerai anche tu (una) delle fonti famose, visto che io canto il leccio che sta sopra incavati roccioni, donde mormoranti balzano le tue acque.

ORAZIO, FONTS BANDUSIAE - (ODI, 3. 13)





LaDelizia

PASTICCERIE D'ALAIMO



POTENZA

Piazza Mario Pagano 17 | Via del Gallitello 265 | Via Isca del Pioppo 73

ladeliziapotenza.it